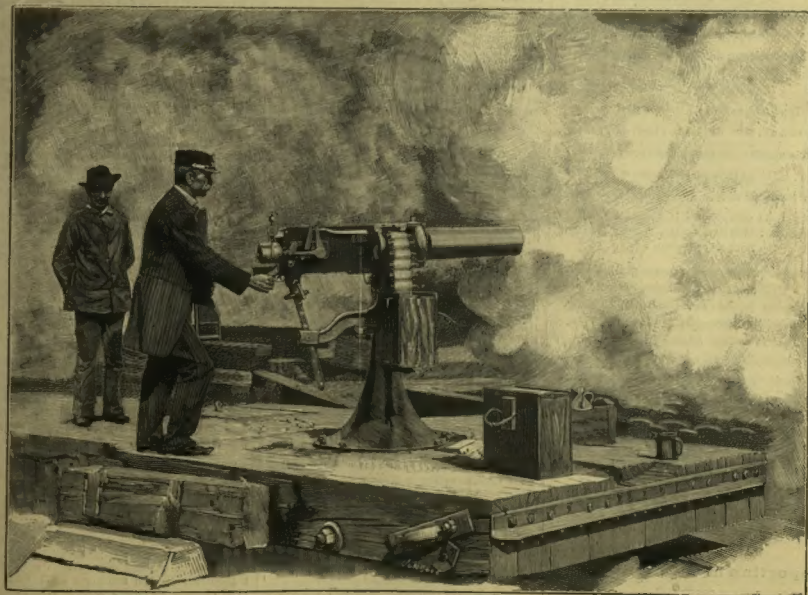
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 335.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 32. - 29 luglio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

CANNONE AUTOMATICO "MAXIM" MONTATO SUI PONTONI A DIFESA DEL GOLFO DELLA SPEZIA (da fotografia di U. Conti-Vecchi di Spezia).

LA III MOSTRA ARTISTICA INTERNAZIONALE.

Monaco di Baviera, 11 luglio.

A breve distanza dalla stazione ferroviaria centrale di questa bella e romorosa città, giustamente chiamata l'Atene tedesca, sorge il palazzo dove gli artisti e i curiosi s'affollano adesso a tutte le ore, però che una mostra di quadri e di statue piace sempre, specialmente qui dove l'educazione popolare è tanto avanzata. Infatti i contadini e gli operai abbondano, quali coi panciotti e le tuniche sovraccariche di bottoni in metallo bianco, quali con piume e fiori e gale su i cappelli, ma tutti decentemente vestiti. L'operaio bavarese, lontano dalla propria officina, sembra un signorotto, e io conosco degl'impiegati nel nostro paese che scambierebbero volentieri i propri abiti con quelli di un bottegaio di qui....

Il palazzo della Esposizione — *Industrie-Ausstellungs-Gebäude* — fu eretto nel 1854 da Massimiliano II, il predecessore di quel Luigi che annegò a Starnberg i meravigliosi suoi sogni d'artista, destinandolo originariamente alle mostre industriali. Ideato dall'architetto Voit, è tutto di ferro e cristallo e misura in lunghezza la bagatella di 800 piedi. Un particolare curioso: nella elevazione delle pareti esterne s'impiegarono 78 000 lastre di vetro, e figurarsi quante si saranno rotte!

Nell'edifizio centrale, alto 80 piedi, è ora raccolta la scultura di grandi dimensioni — gruppi, statue equestri, ecc., — e le opere dell'ultimo secolo d'artisti tedeschi, essendochè la Esposizione è internazionale e centenaria insieme; — nell'ala destra i quadri moderni pure tedeschi, e in quella a sinistra i lavori venuti d'ogni parte del mondo, sì che vi sono speciali sezioni d'Italia, Francia, Belgio, Spagna, Austria, Ungheria, Olanda, Svezia, Norvegia, Inghilterra e America. Manca completamente il concorso della Russia, e quello francese è molto scarso, e forse è una generosa bugia quella dell'inserviente che m'assicurò le opere francesi essere in viaggio.

Chissà mai quali peregrinazioni dovranno fare ancora!

*

Uno scultore nostro, il veneziano Marsilli, l'autore della *Vocazione*, che incontrai l'altro ieri, pensa che le ultime mostre internazionali di Vienna e di Parigi fossero, nell'insieme, più importanti di questa, e può darsi, forse, per numero d'opere, — ma l'attuale è certo importantissima per il complessivo loro valore. Di birbonate proprio non ne vidi che cinque o sei, — tentativi mancati di illogiche innovazioni; — il resto è buono e molto spesso ottimo, squisito. E notate che vi sono ben 3400 opere!

La esposizione centenaria comprende quasi cinquecento lavori in tela e plastica, così divisi: Periodo di Massimiliano Giuseppe I, — da Jungwirth Franz (1720-1790), alla cara *Madonna* del Glik, che morì quattordici anni addietro; poi il periodo del re Luigi I, che comprende quadri storici e di genere, ed è ricchissimo, specie perchè fiori allora quel Guglielmo Kaulbach (1805-1874) ch'ebbe ed ha fama grandissima. Vi sono di Kaulbach nove quadri, nei quali il colore è ancora vivo e fresco come se fosse d'ieri, e rimarchevole un'allegoria del König Ludwig I che fu mecenate come tutti i re bavaresi. È inoltre importante il reparto dell'architettura, però che lo stile vi è sempre severo, e in quelle linee, in quelle planimetrie s'incontra già l'aspirazione al grandioso, che potè poi estrinsecarsi durante il regno di Luigi I e di Massimiliano II: due menti vaste e generose.

Forse perchè persuasi essere più savio riprodurre il bello quando non si sa o non si può superarlo, Luigi e Massimiliano ricorsero a' modelli di Grecia e di Roma, — Roma antica, s'intende, — ed è a loro che i bavaresi devono l'obelisco di bronzo nella Carolinenplatz, la Glyptoteca, l'arco delle Vittorie, bellissimo, inteso a celebrar i trionfi dell'armata bavarese, la palladiana *Festsaalbau*, il portico dei marescialli che è una copia della loggia de' Lanzi, e la sala della Gloria davanti alla quale elevasi imponente la statua della Bavaria ideata e modellata dallo Schwanthaler.

*

Ho detto che nell'atrio, attorno a colonne e fra casettelle d'acqua e a gruppi di verdi, stanno le statue di maggiori dimensioni, ma non ho soggiunto che, all'infuori di quello, nessun altro locale è specialmente destinato alla scultura. I lavori dei nostri Barbella, Barzaghi, Argenti, Bistolfi, Calvi, Cencetti, Crespi, Ginotti, Marsilli e di qualche altro, occorre cercarli dispersi nelle settanta e più sale, ma figurano quali ornamentazioni. Nell'atrio è invece il *Cristo in croce* del Monteverde, che riuscirebbe più grandioso se le gambe avesse meno ripiegate e se il corpo fosse meno nutrito, e il *Latro* e il *Belisario* di Urbano Nono, già figuranti l'anno addietro a Venezia.

Povero *Belisario!* Tutta una storia di delusioni e di sciagure è associata oramai a questa fortissima opera dell'artista veneziano. L'imperatore Federico III, essendo ancora principe ereditario, l'aveva vista e se n'era innamorato tanto da chiamar a sè l'autore, manifestandogli il proposito di acquistarla per decorarne il peristilio di non so quale ospizio di carità fondato a Berlino dal glorioso suo padre. Prima però amava renderne avvertito il nonagenario imperatore, ma invece non lo rivide che cadavere! Cinta la spada e la corona degli Hohenzollern, Federico III soffrì troppo per pensare subito all'arte bella, poi morì fra il compianto di tutta Europa, — e qui le truppe portano ancora il lutto, e nelle botteguccie fuori mano, nelle piccole osterie, attorno ai ritratti di lui stanno rose alpine e gale di crespo nero.

Questo non sanno i tedeschi, chè forse acquisterebbero il *Belisario* portandolo a Berlino dove il vincitore del '70 lo voleva collocato.

Causa la loro dispersione, non tutti i lavori italiani riescii a vedere; in generale sono busti o figurelle piene di gusto, ma che scompaiono in paragone della *statua equestre di Moltke*, del Siemering, destinata al monumento di Lipsia; del *Bove in riposo*, grande al vero, col bifolco allato, di buona e larga modellazione, del Mignon di Bruxelles; del gruppo ardito e ben mosso *Filotette ferito* di Hans Nachreiner di Monaco; del colossale *Cristoforo Colombo a San Luigi*, un po' manierato, del Müller.

La *canzone d'amore* e il *Ritorno del soldato* di Barbella, accanto, mettiamo, alla statua rappresentante l'*Imperatore Guglielmo* — un vero colosso — del Baerwald, non si vedono addirittura più!

Il torinese Bistolfi espone una *Mater dolorosa*, gruppo in bronzo, pensato forse in espiazione del peccato commesso l'anno addietro con la figura *Al sole*, dove un bimbo mostrava tutto, proprio tutto al medesimo; il Calvi ha dei busti; Adalberto Cencetti un gruppo in marmo *Troppo presto;* il Crespi la solita *Vedetta* e *L'abbeveramento durante la marcia;* uno *Studio* il romano Guglielmi; il *Brr! che freddo* e cinque altri diligenti lavori il Marsilli; tre bronzi il Nannarelli e tre il Nelli, romani; una *Ciociara* il milanese Pisani; Ripamonti Riccardo ha una statua in bronzo *Portatore d'acqua;* e finalmente Luigi Dal Zotto, di Venezia, espone il *Narciso al fonte*, grande al vero, e una statuetta di Carlo Goldoni tolta dal monumento al Molière veneziano dello stesso artista.

In assieme, ripeto, poche cose ma quasi tutte buone, senonchè più ricca assai è la sezione italiana di pittura, contenente circa trecento tele di cencinquanta autori. Chi è addentro alle secrete cose della mostra m'assicurava che ben più numerosa e importante essa sarebbe riescita, se il governo italiano avesse voluto fare almeno quanto i reggitori di altri paesi fecero pei propri artisti. Ma sono le sterili lotte parlamentari, gl'ingenerosi complotti nei corridoi di Montecitorio che assorbono forzatamente tutto il tempo ai nostri ministri. Già, chi non vigila sempre, cade presto....

*

I visitatori di mostre artistiche avranno certo notata da qualche anno una sempre maggiore tendenza alle tele di vaste dimensioni, come per reazione ai quadri minuscoli di un decennio addietro, senza forse pensare tanto sollecito il trionfo dell'ampio su l'angusto. A Monaco infatti il quadro colossale non è già un fatto isolato; — sono dieci, venti, trenta le tele misuranti qualche diecina di metri quadrati di superficie, e un cieco li indovinerebbe dal mormorio della folla che vi si raccoglie davanti a tutte le ore. Va da sè che il merito artistico non si misura a braccia,

ma è positivo che maggior fantasia occorse allo spagnuolo Benlliure y Gil José per dipingere quella sua strana *Visione al Colosseo* — resa popolare in Italia da una recente incisione nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA, — che non per certi microscopici duettini d'amore, finitissimi così da parer miniature su l'avorio, ma che sfuggono all'attenzione di chi non sia veramente intelligente.

Potremo non amar l'allegoria in pittura, ma giunti nella quarta sala, è giocoforza trattenersi davanti al quadro del prof. Ferdinando Keller, di Karlsruhe: *Kaiser Wilhelm, der siegreiche Gründer des deutschen Reiches*. In una vastissima tela piena di sole e di azzurro, si muovono dieci e dieci figure grandi al vero, quali spargendo fiori e rame di quercia, quali incoronando di lauri il glorioso Guglielmo, fondatore dell'Impero tedesco, che avanza sopra una quadriga trascinata da bianchi destrieri. Dietro a lui cavalcano il povero Federico III con la fronte coperta di allori, il cancelliere di ferro, Moltke e gli altri aiutatori della grand'opera d'unificazione. Vi sono nudi scorciati audacemente, vi sono genietti, figure alate, e nell'insieme una vivacità, un contrasto, una forza di colore da ricordar, magari lontanamente, il celebre *Ingresso di Carlo V in Anversa*.

Meno resistente come pittura è la suaccennata *Visione al Colosseo*, dove legioni di santi e di vergini cristiane ascendono nella fosca notte attorno a quel beato Almaquio, che nel 404 i gladiatori sacrificarono perchè voleva far cessare i loro barbari giuochi. Ma che bel sogno, che audace fantasia questa del Benlliure!

Un altro spagnuolo, il Moreno Carbonero di Malaga, espone un quadro storico con figure in grandezza naturale, che è forse il più serio e finito di tutta la mostra. Vi è rappresentato *Il duca di Gandia davanti al cadavere dell'imperatrice*. A sinistra il cataletto scoperchiato per lasciar vedere il volto terreo e scheletrito della morta; a destra il protagonista piegante la testa su la spalla d'un vicino come per sfuggire l'orribile vista. Ottima la composizione e il disegno, e robusto il colore.

Nè di minori dimensioni è la tela del Liska: *L'imperatore Massimiano perseguitato dalle sue vittime*, che non si dimentica più, tant'è l'impressione che si riceve davanti a quel scenario dipinto con due soli colori, bianco e azzurro-cinerino. Nel primo piano il truce imperatore si ravvoltola nell'angoscia di quella visione di figure evanescenti, mentre nel fondo è in confuso il profilo di Roma.

L'Hildebrand di Berlino ha pure ravvivato un episodio di storia romana: *Tullia*. La terribile figliuola di Servio Tullio avanza sopra una biga e sta per calpestare il cadavere del padre. È una ardita composizione che ha il pregio d'una rara forza di colore. Buono e in taluni pezzi pregevole è il gran quadro del Kirchbach: *Cristo che scaccia dal tempio i mercadanti*. La figura del Redentore è piena di nobiltà e di fierezza.

Il *Matrimonio interrotto*, che occupa quasi da solo una parete, commuove tanto le signorine sentimentali. Quella sposa che abbandona il vecchio marito destinatole e ripara tra le braccia di un bello e robusto giovinotto giunto allor allora in chiesa, suscita in loro chissà quali ricordi, sveglia chissà quali aspirazioni! È del Weiser di Monaco, e piace assai, non meno certo della *Prima messa* del madrileno Alcazar Tejedor José. Il figliuolo, che ha celebrato per la prima volta il divino sacrifizio, veste ancora i paramenti sacri. La madre è tra le sue braccia, nello spasimo della intensa commozione, mentre il padre piange solo, di lontano, senza osar ancora d'accostarsi.

Ho visto due donnette, forse della campagna, asciugarsi di nascosto le lacrime davanti a questa tela, e se un artista arriva a tanto, può dire aver prodotto non volgare nè inutile opera.

Fra i quadri ampissimi ricordo ancora: *Il sacco di Roma nel 1527* di Francesco Amerigo, spagnuolo; *Alarico in Roma* del tedesco Lindenschmit, dove sono dei pezzi eccellenti; *La pulcella d'Orléans che conduce la corte reale a incoronarsi nella cattedrale di Reims* che pare un arazzo vivacissimo; *Gloria ai vincitori* dello spagnuolo Villodas, che trasse l'inspirazione da una festa navale offerta da Augusto ai proprii soldati sul Gianicolo convertito apposta in lago; — *La benedizione dei campi nel 1800*, di Viniegra y Lasso, di Cadice, molto interessante pel costume; — *La calata dei barbari* di Checa Ulpiano, di Madrid, — e finalmente quel *San Gottardo* del Fleischer, che è molto popolare per una buona fototipia, mi pare, visibile nelle vetrine di ogni libraio italiano.

*

Ho scritto "finalmente" per metter termine a un elenco che dovrebbe durar ancora parecchio, mentre la fontana che è nella sezione italiana dà conforto di fresco ed ha richiami che paiono inviti.

Povero Favretto! Ecco qui il suo *Liston* che piacque e commosse tanto l'anno addietro a Venezia. Che festa di colori, che grazia di movimento in quelle figurine passeggianti, mentre i cavalierini occhieggiano le madonne belle, e i rasi e le sete e i soprarizzi hanno vivezze da parer naturali! — Poco dissimile per ambiente è il *Goldoni che studia e cerca soggetti per le sue commedie*, di proprietà Forbes di Londra. Nel fondo è l'angolo del palazzo ducale verso la porta della Carta; a sinistra babbo Goldoni osserva e nota, bonariamente posato su l'alta canna, e in giro vanno e vengono signore e signori, senza sospettar certo che, attraverso la vasta mente del commediografo, passeranno poi su la scena immortali.

Guglielmo Ciardi, il poeta delle marine, ha tre tele: *Valle di Primiero*, un *Tramonto di sole a Venezia* ed *Effetti di sole sulla Laguna*, dove sono tutte le sue forti qualità di colorista. Un altro poeta delle lagune melanconiche è il Fragiacomo, che ha due ottime cose. Quadri già esposti l'anno scorso, nella mostra nazionale a Venezia, hanno lo Zezzos; il Laurenti, che vi ha aggiunto un *Tristis est anima mea*; il Tito, che alla nota *Pescheria* aggiunse *Sul lago di Garda* assai migliore, a mio avviso, e già venduto; il Mion, il Mancini di Napoli, il Panerai, il Mariani, che ama troppo le tinte fosche e gli effetti esagerati di luce; il Tallone, che ha qui i suoi ottimi ritratti, il Bazzaro, quel Gignous che ha dei paesaggi assolutamente squisiti, il Mosè Bianchi, ecc.

Di Bartolomeo Bezzi v'è un *Sole morente a Riva di Trento* che è una vera bellezza e ben degna di chi dipinse *Sulle rive dell'Adige*, già acquistato dal re Umberto. Egli espone inoltre *Ricordi di Roma* e un caro *Paesaggio di montagna*.

Il figurista Lancerotto si misura per la prima volta con due discrete *Marine;* mentre Eugenio Blaas, oltre alla fin troppo lodata *Lavandaia* o *Ninetta*, che pare una signorina in posa con abiti dimessi e alle *Marionette nel chiostro*, espone *Il fumatore, Nozze a Venezia* e un altro di cui mi sfugge il titolo.

Vincenzo Volpe, che è colorista e disegnatore ottimo, ha *La lezione di musica*, già nota, e *Nel dubbio* assai buono. Rimarchevoli per vivacità e finezza sono tre quadri del Chierici: *Sorpresa*, squisito ed acquistato dalla R. Galleria di Stuttgart, *La prima pipa* e *In cucina*, pure venduto. Anche il fiorentino Vinea ha tre lavori eccellenti come tutte le cose sue: *Gelosia, Son qua io* e *Un colpo di vento*. Un simpaticissimo *Ritorno dal viaggio di nozze*, in costume dell'impero, ha il Calosci. Del Gilardi, tanto noto per il *Hodie mihi cras tibi* v'è un quadro di genere: *Fra il bicchiere e la pipa*: tre vecchi che si sorprendono per chissà quale figurina di giornale. Il De Albertis, il noto pittore di battaglie, espone *Carabinieri italiani*, e *Corsa di cavalli in autunno*. Del povero Lojacono v'è un paesaggio *Sulle coste di Sicilia* ch'è fin troppo finito e piace assai; dell'Joris *Dall'antiquario* e *Nelle vicinanze di Roma;* di Dall'Oca i *Maldicenti*, e di Antonio Rotta vi sono tre de' suoi squisiti lavori che i buongustai forestieri si contrastano: *Stella del mare, È ancora caldo* e *Anima innocente*, mentre il figliuolo, Silvio, preferì mandare a Bruxelles certi acquarelli che vi desteranno certo la più sincera ammirazione.

Ancora un nome, che serbai ultimo perchè è quello d'un forte, di un caposcuola: Filippo Carcano. Qui ha tre quadri: *Presso Asiago, Il lago d'Iseo* e *Al pascolo:* un'ampia tela quest'ultima tutta occupata da una mucca di mantello chiazzato, ch'è una meraviglia di naturalezza e di forza.

E su le venti pareti assegnate all'Italia, altri colori, altre tele si distendono, — e se l'amor proprio d'italiano non m'inganna, parvemi sempre di aver visto, davanti ad esse, una folla di ammiratori maggiore che altrove. Potesse l'arte nostra tornar un'altra volta maestra al mondo intero!

*

Ed ora dovrei discorrere delle altre sezioni, dove sono pure, sotto differenti aspetti, delle ottime e curiose opere, come nel reparto della Scandinavia in cui s'arriva dalla gelata pittura dell'Ancher a quella calda e voluttuosa del Martes: un norvegese che ha studiato e abita a Roma. Ma vi tolsi già troppo spazio e sarò perciò breve.

Nella sezione tedesca è una sala dedicata interamente a Lembach e tutta piena de' suoi ritratti. Rimarchevoli quelli di Guglielmo, di Bismarck e di non so più quale signora.

La pittura ungherese emerge per il quadro di costume paesano, per qualche paesaggio e per dei ritratti, tra i quali è quello di Tisza presidente dei ministri, già premiato dallo Stato con medaglia d'oro. È un capolavoro di Beczur Giulio di Buda-Pest. Nelle mie note trovo: scuola ungherese, forza ed evidenza di colore.

Ricchissima è la sezione austriaca, dove sono battaglie, paesaggi, tele di genere e degli squisiti acquarelli. Ricordo un magnifico paesaggio del Metzener, di Düsseldorf; un interessante quadro per costumi del 1500: *La presa d'assalto della città di Besigheim* di Röchling; una robusta pittura di Ermanno Kaulbach, *Immortalità*, che è forse la migliore opera della sala; *Sole di primavera* di Zügel Enrico, acquistato per il museo di Breslau.

La Francia ha, l'ho detto, pochi lavori, tra i quali un bel ritratto di signora di Lucien Doucet; un *Battello di pescatori* agitato da furiosi cavalloni, bellissimo, di Weber Teodoro; *In alto mare* di E. Renouf, dov'è un bimbo che sta per annegare aggrappato a un legno, mentre le forze lo abbandonano, e *I muti del serraglio* di Bouchard, vastissimo e molto ammirato. Pregi infatti ne ha parecchi e il colore vi è ben nutrito.

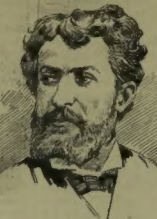
Interessante è la sezione olandese, dove non si può non entusiasmarsi davanti a un cane, *Risvegliato*, di Eerelmann, di Haag, che è quanto di bello e vero si possa immaginare. Pregievole è pure un ritratto della signora Teresa Schwartze: una colorista coi fiocchi.

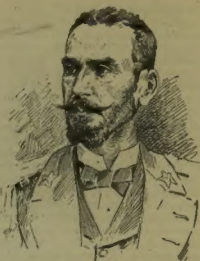
In America, si sa, tutto è possibile, fin quei colori biaccosi che paiono sbiaditi dal sole di luglio. V'è una *Pecoraia* di Pearce dove indiscutibilmente abbonda l'ingegno, ma a noi italiani non piacciono quelle tinte fredde e verdastre. La *Pecoraia* fu già premiata con medaglia d'onore al Belgio. Ricordo, per esempio, un *Ritratto* del Bell, tanto diafano, tanto evanescente da credere che in breve abbia a sparire lasciando la tela candida!

La sezione inglese, assai numerosa, occupa due sale, una delle quali ha opere di proprietà Forbes, — che dev'essere o un mecenate o un coraggioso negoziante di cose artistiche — e nell'altra trionfano, splendono, strappano parole di ammirazione i meravigliosi ritratti — forse senza confronto possibile — di Uberto Hercomer. Quello di miss Grant è il capolavoro dei capolavori, e comprendo benissimo perchè, appena giunto qui, un artista m'abbia detto che varrebbe la pena di fare un viaggio apposta per vederlo.

Auguro al mio paese dieci Hercomer, e auguro ancora che gl'italiani possano e sappiano presto metter insieme una esposizione industriale ricca, bella e interessante come questa ch'è ora aperta contemporaneamente all'artistica e sorprende gli stranieri. Che artisti e che artefici eletti sono in Germania! Il popolo tedesco, credetelo, avrà un glorioso avvenire.

ATTILIO CENTELLI.

DENTI DI PIRAJNO
comandante il *Duilio*.

CARLO ALBERTO QUIGINI PULIGA
comandante del *Dandolo*.

COSTANTINO MORIN
comandante la *Lepanto*.

MAGGIORE CAV. STEFANO ACCARDI
capo medico dell'*Italia*.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

Portovenere, 19 luglio.

Ieri, 18 corrente, nelle prime ore del mattino, tre cannonate sparate dal *Savoia* hanno annunziato che incominciava il secondo periodo delle grandi manovre navali durante il quale sarà simulato l'attacco e la difesa della Spezia. Il direttore e giudice supremo ed il ministero della marina hanno creduto opportuno di negare a tutti i corrispondenti, compreso il vostro, le agevolezze solite a concedersi in simili occasioni. Parrà strano che mentre ormai si ammettono i corrispondenti dei giornali rispettabili al seguito degli eserciti e nelle armate nelle guerre guerreggiate, si faccia di tutto per impedire loro d'esercitare il loro ufficio alle grandi manovre.

Ma si tratta di prove e di esperimenti ed il corrispondente dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, per dovere di patriottismo, è obbligato a rispettare e a far rispettare i riguardi imposti dall'autorità superiore. Nessuno m'impedisce però di procurarmi nel modo più preciso tutte le informazioni possibili e di comunicarle ai vostri lettori, insieme

Formidabile.

ai disegni ricavati da fotografie e da schizzi presi dal vero. Spero che tutto ciò possa servire a dare un'idea esatta delle grandiose scene militari e marinaresche delle quali è teatro in questi giorni il golfo di Spezia.

Alla difesa del nostro principale porto militare concorrono forze di terra e di mare poste sotto il comando del giudice supremo delle grandi manovre. Tutte le imbarcazioni non appartenenti alla regia marina hanno ricevuto l'ordine di non

Barche e barchette con bandiera bianca.

oltrepassare la linea fra il capo Maramozza e la punta Marinella dell'isola Palmaria, finchè non siano riconosciute e non abbiano a bordo il pilota per entrare in porto inalberando bandiera bianca. Le navi mercantili e tutte le barche che si trovano nel golfo sono così imbandierate.

Le operazioni avvengono fuori di quella linea, ed è facile capire che dalla Spezia sarà difficile, anzi impossibile, di capire quanto accade. I cittadini della Spezia dovranno contentarsi di vedere e pur troppo sentire sparare i forti che cingono la città se il partito nemico si avanzasse dopo aver battuto la squadra che gli sbarra il passo. Per ora vedono un grande andirivieni di soldati del 13° e 14° reggimento di artiglieria da piazza, e di 400 uomini delle compagnie d'artiglieria territoriale de' circondarii dipendenti dal distretto di Massa, mandate di rinforzo per il servizio de' forti.

Milizia territoriale.

Vi unisco il disegno di qualche particolare di costruzione del muro di cinta innalzato per la difesa terrestre, che devo alla gentilezza del fotografo Conti-Vecchi, autore delle fotografie di tutte le navi della regia marina che illustrano questa corrispondenza. Devo alla gentilezza del Conti-Vecchi anche due fotografie del cannone revolver automatico Maxim, del calibro di 3,7 che è sui galleggianti nel golfo. La rapidità del suo tiro è di 300 colpi al minuto; il peso del proiettile di 1,4 libbre inglesi; sicchè può tirare in un minuto 420 libbre inglesi di proiettili sopra qualsiasi imbarcazione nemica.

*

Visto e considerato che neppure a me sarebbe riuscito dalla Spezia di vedere nulla di nulla, sono venuto a Portovenere da dove si può invece molto facilmente seguire le operazioni del partito nazionale e del partito nemico.

Goito.

La squadra nazionale, posta sotto il comando del vice ammiraglio comm. Luigi Bertelli — che

Comm. Luigi Bertelli, vice ammiraglio.

inalbera sull'*Italia* la sua bandiera ammiraglia — è composta delle seguenti navi:

Italia — comandante Corsi comm. Raffaello capitano di vascello;

Lepanto — Morin comm. Costantino, idem;

Dandolo — Quigini Puliga, comm. Carlo Alberto, idem;

Duilio — Denti di Pirajno comm. Giuseppe, idem;

Bausan — Centurione cav. Giulio, idem;

Etna — Carrabba cav. Raffaele, idem;

Goito — Mirabello cav. Carlo, capitano di fregata;

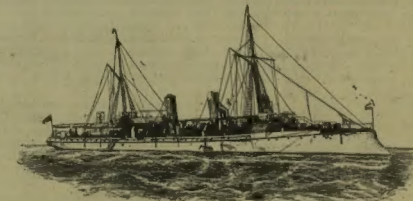
Tripoli — Ferragatta cav. Carlo, idem;

Folgore — Sartoris cav. Maurizio, idem;

Saetta — Lampugnani cav. Luigi, idem;

Una squadriglia composta delle torpediniere N. 95 S, 105 S, 104 S, 94 S, 106 S, 107 S, agli ordini del cavaliere Luigi Borgstrom capitano di fregata.

Il commendatore Raffaelle Corsi comandante dell'*Italia* riveste l'ufficio di capo di Stato Maggiore della squadra nazionale: il contrammiraglio commendatore Ernesto Martinez, comandante in sott'ordine del partito nazionale, inalbera la sua bandiera sul *Dandolo*.

La difesa della

ERNESTO MARTINEZ,
Contrammiraglio comandante sott'ordine sul *Dandolo*.

Spezia è particolarmente affidata ad una speciale divisione del partito nazionale, posta sotto gli

Comm. GASPARE NICASTRO, Vice ammiraglio.

ordini del contrammiraglio Nicastro comm. Gaspare, che inalbera la sua bandiera sulla *Roma*.

Tale divisione si compone delle seguenti navi:

Roma — comandata dal cav. Carlo Basso, capitano di fregata;

Maria Adelaide — Sanfelice cav. Cesare, capitano di Vascello;

Venezia — Gonzales cav. Giustino capitano di fregata;

Città di Napoli — Farina cav. Carlo, idem;

Terribile — Marselli Raffaele, tenente di vascello;

Formidabile — Breganze Costantino, idem;

Una squadriglia formata dalle torpediniere N. 80 T, 52 T, 53 T, 81 T, 82 T, 31 T, 44 T, 33 T, 20 T, 21 T, 4 T, 5 T, comandata dal cav. De Gregorio Alessandro, capitano di corvetta;

Una cannoniera sentinella, comandata dal tenente di vascello Amero Marcello;

I pontoni *Forte* e *Valente* armati di cannoni da 100;

Più innumerevoli rimorchiatori, barche a vapore, ed altri galleggianti per affondare le torpedini dalle quali saranno ostruite tutte le entrate nel golfo.

*

Il partito nemico è rappresentato dalle seguenti navi, poste agli ordini del contrammiraglio Lovera di Maria comm. Giuseppe:

San Martino — comandata dal cav. Castellucci Lodovico capitano di fregata;

Stromboli — Gualterio marchese Enrico capitano di vascello;

Staffetta — Altamura cav. Alfredo, capitano di fregata;

Colonna — Caniglia cav. Ruggero, idem;

Una squadriglia formata delle torpediniere 99 S., 100 S., 102 S., 97 S., 101 S., 108 S., comandata dal cav. Graffagni Luigi capitano di corvetta.

Le navi del partito nemico hanno realmente, come tonnellaggio e come potenza offensiva, un valore molto inferiore a quello delle navi del partito nazionale, ma rappresentano convenzionalmente una forza molto maggiore della effettiva.

*

La direzione suprema delle grandi manovre è affidata al viceammiraglio Ferdinando Acton ex ministro della marina, imbarcato sul *Savoia* insieme a S. A. R. il contrammiraglio principe Tommaso duca di Genova suo capo di Stato Maggiore. Nè l'uno nè l'altro hanno davvero bisogno di essere presentati ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Tenuta d'acqua. Tenuta di lavoro. Tenuta di lavoro G.° M.° Tenuta ordinaria. Tenuta di lavoro. Gran tenuta.

Credo invece opportuno di unire a questa mia lettera alcuni schizzi de' nostri marinai. La vita di bordo merita di essere illustrata in tutti i suoi più minuti particolari. La maggior parte degli abitanti delle nostre città non la conoscono punto e non sanno neppur distinguere i diversi segni che gli uomini di mare portano sulle maniche dei loro camiciotti e che fanno conoscere a quale servizio ciascuno di loro appartenga.

*

Ieri mattina, 18, come vi ho detto, nelle prime ore del mattino il *Savoia* ha sparato tre colpi di cannone ed ha issato bandiera bianca. A tale avviso, primo segnale della dichiarazione delle ostilità, le navi già ancorate nel golfo sono andate a prendere i loro posti di combattimento per la difesa della costa.

La *Roma* con le torpediniere e galleggianti di ogni specie si è ancorata davanti la polveriera di Panigaglia.

La *Terribile* ha rimorchiato la *Maria Adelaide;* la *Formidabile* ha rimorchiato la *Venezia;* la *Città di Napoli* è andata con la sua macchina al posto assegnatole.

I marinari hanno incominciato subito le operazioni di sbarramento del golfo.

Operazioni di sbarramento con torpedini lungo la costa.

Spezia 20 luglio.

Unisco a questa lettera alcuni disegni relativi alle operazioni di sbarramento. Si sono calate nel fondo del mare delle torpedini ripiene di sabbia poste in comunicazione, mediante il filo elettrico, con la terra ferma. Sulle torpedini è inastata una bandiera rossa che si eleva di poco sul livello dell'acqua.

Bandiere rosse inastate sulle torpedini sottomarine per indicare i punti di sbarramento.

Fili elettrici delle torpedini in comunicazione con la terraferma.

Allo sbocco di qualche canale dove non è possibile l'accesso alle torpediniere lo sbarramento viene fatto per mezzo di un cordone di lunghe chiatte galleggianti, che nell'unito disegno si

Operazioni di sbarramento all'ingresso di un canale.

veggono ancora a fior d'acqua, ma poi vengono sommerse in modo da essere nascoste.

È stata ammirevole la precisione, la sollecitudine, lo zelo dei nostri marinari, che in queste grandi manovre mettono impegno eguale a quello che metterebbero se si facesse davvero.

La sera del 18 le navi maggiori della squadra nazionale, con quattro torpediniere, sono passate davanti all'imboccatura del golfo dirigendosi verso ponente. Fra le navi e il segnalatore semaforico posto in cima all'isola di Palmaria è continuato per un pezzo un attivo scambio di segnali: anzi un razzo partito dalla Palmaria è caduto in una pineta ed ha prodotto un incendio durato parecchie ore. Il mare era agitato e le torpediniere dovevano goderne ben poco.

Durante la notte la squadra nazionale ha stazionato all'imboccatura del golfo proiettando in giro la luce dei riflettori elettrici. Altrettanto facevano i proiettori della Palmaria, di Porto Venere, della Castagna, di Maralunga e tutti quanti.

La mattina del 19 il semaforo segnalò la squadra nemica a ponente. V'era della nebbia e subito fu perduta di vista. La squadra nazionale mossa in cerca della squadra nemica ritornò ieri sera facendo de' segnali con razzi. Stamani è rientrata nel porto per rifornirsi.

Il *Savoia* è sempre in porto; il mare si è rimesso al buono.

•

Si è saputo che la squadra nemica ha fatto ieri, 19, una scorreria contro Genova. Alle 10 ½ antimeridiane il semaforo del faro avvisava la capitaneria del porto che il nemico era in vista con tre corazzate e una squadriglia di torpediniere. Il comandante della squadriglia di torpediniere ancorata in darsena a difesa del porto fu subito pronto.

Alle 11 la *San Martino*, lo *Stromboli* e la *Staffetta*, schierate in battaglia, passarono velocissime a 1000 metri dalla batteria di San Benigno scaricando sulla città una fitta grandine di proiettili.... ideali. La squadra nemica riprese subito il largo, dirigendosi verso la Maddalena, dove è la sua base d'operazione, mentre le torpediniere spintesi fino al ponte Federico Guglielmo, virarono poi di bordo e corsero a raggiungere le navi maggiori.

Porto Venere, 21 luglio.

Il rifornimento della squadra nazionale è stato eseguito sollecitamente, ad onta che la più gran parte dei mezzi dei quali dispone il comando del dipartimento marittimo sia impegnato nella difesa sottomarina e terrestre del golfo.

In sei ore poterono essere imbarcate sulle navi della squadra nazionale 2000 tonnellate di carbone, 500 d'acqua, molti buoi vivi ed una quantità notevole d'altri viveri.

Il nemico profittando della occasione che gli presentava il rifornimento delle navi, tentò una sorpresa notturna all'imboccatura del golfo. Ma la vigilanza efficacissima mandò a vuoto l'ardita impresa. Alle 11 ½ il forte della Palmaria e la batteria del Mazzerone cominciarono un vivo cannoneggiamento e lo continuarono per mezz'ora, mentre la squadra nemica tirava contro i forti. Le navi della squadra nazionale uscirono al largo quando la squadra nemica già si allontanava. La luna era coperta da nuvoli, ma i fasci di luce partenti dalle stazioni elettriche della difesa rischiaravano largo tratto di mare. Ho potuto benissimo vedere tre navi e due torpediniere del partito nemico dirigersi a ponente; un'altra nave a levante. Anche queste navi avevano acceso i loro proiettori elettrici con i quali rischiaravano il mare da tutte le parti sulla loro rotta per guardarsi dalle sorprese delle nostre torpediniere. Era uno stupendo spettacolo.

Prima della 1 ½ antimeridiane il partito nemico s'era perduto di vista e stamani presto le navi del partito nazionale erano di nuovo nel golfo a completare il loro rifornimento.

Qui tutti i servizi funzionano da tre giorni regolarmente sul piede di guerra e le navi in disponibilità possono essere armate in 24 ore, con equipaggio ridotto, non essendosi voluta chiamare alcuna classe di leva marittima sotto le armi. Queste navi sono: l'*Affondatore* che ha issato la bandiera ammiraglia del comandante il 1° dipartimento marittimo, le corazzate *Principe Amedeo*, *Palestro* e *Castelfidardo*, i trasporti *America*, *Conte Cavour* e *Città di Genova* e gli incrociatori *A. Vespucci* e *Flavio Gioia*, che stanno ora ritirati nella prima darsena del Regio Arsenale.

Spezia, 23.

Per ora non è accaduto nulla di straordinario. Il partito nemico studia evidentemente il modo di deviare l'attenzione della squadra nazionale per tentare una sorpresa contro la Spezia. Ma l'ammiraglio Bertelli fa buona guardia e la flottiglia di torpediniere della squadra nazionale è quasi sempre in contatto col partito nemico. Ieri l'altro l'ammiraglio Lovera cercò di attirare la squadra nazionale lungo la spiaggia fra Viareggio e Porto Venere e da quella parte si sentì un nutrito cannoneggiamento che durò circa un'ora, ma senza alcun risultato.

Le sorprese di notte si sono ripetute, ma dalla Palmaria il nemico è sempre stato segnalato a tempo. L'altra notte la *San Martino* messe fuori di combattimento la *Folgore* che ora si trova ancorata nell'arsenale.

Sento dire dalle persone competenti che ormai, avendo dato le due squadre sufficienti prove del modo nel quale si sanno dirigere le varie operazioni tattiche navali, un assalto definitivo non può lungamente tardare.

G. Amato.

LETTERE ROMANE.

Partenza. — Il ciclone. — I grandi avvenimenti. — Un banchetto rinviato. — La visita imperiale. — Osservazione spontanea. — Il palazzo Chigi. — Monete antiche. — La Borsa di Roma. — Giordaneide. — Il liceo di Santa Cecilia. — Arte e amicizia.

Sono partiti! I più vecchi impiegati della ferrovia non ricordano un treno così lungo come quello che mosse da Roma alla volta dell'Alta Italia la sera di giovedì. C'era alla coda del treno suddetto un vagone pieno di emendamenti che non avean trovato modo d'*introdursi destramente* nella nuova legge comunale e provinciale. Gli onorevoli deputati si portavan pure via nel vagone dei bagagli la gratitudine del ministro Crispi e i forbiti encomii dei giornali ufficiosi che, dopo il voto di quella legge, avevano accordato tutti la lira, o il liuto, o l'organetto che dir si voglia, per cantare le virtù della Camera che poco prima era stata da essi minacciata di scioglimento in pena della sua infingardaggine. Montecitorio e i suoi annessi sono deserti. Per buona ventura, però, la vita romana non si concentra interamente nei quartieri parlamentari e in quella specie di *città Leonina* che si estende dalla via della Missione al Palazzo Piombino. E poi c'è sempre qualche uomo politico che ritarda a partire. Ieri ho veduto in lontananza la candida barba dell'onorevole Cavalletto. L'onorevole Toaldi ha presieduto l'altra sera una riunione enologica. Al desco ministeriale del caffè Colonna siedono ancora gli onorevoli Brin e Boselli; manca il ministro Saracco ch'era il terzo commensale. Qualcuno disse che quel desco rappresentava la *triplice alleanza*. Sarei curioso di sapere se si tratta di alleanza offensiva o difensiva. Narra la cronaca che qualche volta i tre alleati riescono a frenare gl'impeti vulcanici del presidente del Consiglio. Anche questo è un modo d'imporre la pace.

Gl'impeti crispini non hanno riscontro che negli sconvolgimenti della natura. Non c'è che dire; l'aver costretto la Camera a votare la riforma comunale e provinciale fu pel Crispi un trionfo. Gli Dei vollero celebrarlo rumorosamente e, contemporaneamente al voto parlamentare, si scatenò su Roma quel furioso ciclone che destò nel cuor della notte i pacifici Quiriti. Che bell'argomento per una descrizione rettorica! Altro che i *petards* sparati durante il viaggio del presidente Carnot! La Dio mercè, nessuna tegola poco intelligente è caduta sul capo dei miseri mortali; le persiane e i comignoli hanno danzato la più fantastica ridda senza far male a chicchessia; il maggior danno è toccato ad un povero diavolo che vendeva i sigari in un piccolo *châlet* al ponte di Ripetta. Il ciclone ha trasportato nel fiume la bottega e la mercanzia che sono andate a raggiungere gli altri tesori sepolti nel Tevere.

Dunque nè morti nè feriti, e molto rumore per nulla. Si potrebbe sostituire il ciclone alla classica *girandola* per festeggiare i grandi avvenimenti. Vogliamo comprendere fra i grandi avvenimenti del giorno anche la liberazione del Cipriani? Liberazione per modo di dire, perchè, mentre scrivo, il Cipriani non è ancora uscito a rivedere il sole. Un ciclone d'onore all'ex-galeotto di Porto Longone non sarebbe fuor di proposito. La caduta della tegola, veramente c'è stata, ma ne sono stati colpiti i ministri, i quali ignoravano che il Cipriani dovesse ancora render conto del reato di diserzione. Intanto l'*eroe*, come lo chiama un giornale della capitale, non verrà per ora a Roma, dove gli amici gli preparavano un banchetto, coi soliti *spaghetti*. Probabilmente la partita è soltanto rimessa, e il Cipriani *verrà alla luce* prima ancora di questa mia lettera. Col Parlamento chiuso, abbiamo bisogno di qualche ricreazione o distrazione estiva. Altrimenti, di che cosa parleranno di qui al novembre i giornali romani? E che cosa telegraferanno i corrispondenti dei giornali milanesi? Giacchè dovete sapere che i corrispondenti dei giornali di Milano hanno il primato fra tutti quelli che coltivano la corrispondenza telegrafica. Giorni felici si preparano per questa ragguardevole casta. Già le fantasie si dispongono ai voli più inverosimili, e Dio sa quali descrizioni ariostesche trasmetterà il telegrafo, se avremo davvero la visita dell'Imperatore Guglielmo a Roma!

Il romano puro sangue lascia ai giornalisti l'ingenuo entusiasmo e non si commuove per l'arrivo di un Imperatore. Ne ha visti tanti im-

peratori! Può darsi che se ne commuova il Papa, il quale certo non s'aspettava che i suoi sforzi in favore del settennato militare fossero ricompensati in questa guisa dal suo amico Bismarck. Ad ogni modo, già si parla degli spettacoli che verranno dati in onore dell'ospite, se la visita s'effettuerà. Si parla di una rappresentazione dell'*Asrael* del maestro Franchetti. Ci sarà, ben inteso, la immancabile rivista militare, e il Municipio illuminerà col Bengala le statue del Museo Capitolino. Queste son le ciarle che corrono per i caffè e per le farmacie di Roma. Ho io d'uopo di dirvi che meritano conferma e che fino ad ora vi è nulla di deciso, nulla di preparato? Diamine! non è stabilita neanche la visita e non bisogna mettere il carro innanzi ai buoi. L'estate, qui da noi, suol favorire la generazione spontanea delle fiabe.

A proposito di fiabe, pare che nel numero di esse convenga porre anche l'acquisto del palazzo Chigi per unirlo al palazzo del Parlamento. Presentemente vi ha la sua dimora l'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale. E non si può negare che con questa vendita i Chigi riconoscerebbero anch'essi il Regno d'Italia e il regime parlamentare. Ma vi ripeto, la notizia è per ora tutt'altro che autentica. Se si avverasse, muterebbe interamente l'aspetto di Piazza Colonna. Sarebbe un vantaggio problematico pel Parlamento e un danno positivo per l'estetica. Ci sarebbero tante altre cose da trasformare a Roma! E poi questi principi romani che vendono i loro palazzi per un bel gruzzolo di scudi, mi rammentano il contratto conchiuso da Esaù per un piatto di lenticchie. Tutto è relativo; le lenticchie erano la moneta di quei tempi, anzi i fondi pubblici, e se ci fosse stata la Borsa le avrebbero quotate a 99.50 o magari alla pari. Ma nel secolo d'Esaù non esistevano le Borse nè i borsaiuoli. Peccato! Mancava una delle maggiori istituzioni del secolo nostro. La Borsa di Roma è una specie d'osservatorio meteorologico. Vi si prevedono i turbini e le tempeste e, a burrasca finita, vi si saluta con inni di gioia la comparsa dell'iride.

L'altro giorno, per citare un esempio, il cielo era carico di nuvole e di elettricità. Si trepidava per l'avvenire degli *omnibus*. Debbo dirvi innanzi tutto che gli *omnibus* sono uno dei valori romaneschi per eccellenza. Il buon borghese della nostra città, in materia di valori, non apprezza che gli *omnibus*, *l'acqua Marcia* e il *gas*. Or bene il Consiglio municipale era chiamato a discutere la nuova Convenzione con la Società degli *omnibus* e già si erano slanciati alla carica i fautori della libera concorrenza e del libero *omnibus* in libero Stato. La Borsa pareva il laboratorio del prof. Palmieri alla vigilia di una eruzione del Vesuvio. Per una strana combinazione l'autore della convenzione era l'assessore Giordano-Apostoli e contro lui pugnavano quasi tutte le schiere municipali che avean combattuto per Giordano Bruno. Era dunque una lotta fra due Giordani. Quand'ecco ad un tratto gli assalitori si dileguano qual nebbia al vento, Giordano Bruno batte in ritirata, e gli *omnibus* guidati da Giordano-Apostoli entrano trionfalmente nella piazza del Campidoglio dove Marco Aurelio li contempla dall'alto della sua statua.

In un attimo la lieta novella si diffonde per la città. Nel tempio della Borsa scoppia un urrà formidabile, e l'amico Mortera che una volta aveva una bella voce di baritono, intuona il terzetto dei *Lombardi*

L'acque sante del Giordano
Sien lavacro a te di vita.

Un agente di cambio esce dal tempio, incontra in piazza di Pietra un *omnibus*, sale a cassetta ed abbraccia il rubicondo cocchiere. Alcuni colleghi di lui (dell'agente di cambio e non del cocchiere) propongono di staccare i cavalli e di trascinare a braccia l'*omnibus* per le vie, come se vi fosse dentro la Patti o una comitiva di studenti tedeschi reduci dal centenario di Bologna. Finalmente gli animi si calmano, i cervelli ritornano a segno. Questa si potrebbe intitolare la grande giornata degli *omnibus* a Roma.

Dopo questo supremo sforzo la Borsa, poveretta, si piglia essa pure le vacanze estive. E vanno in vacanze anche gli scolari. Qualche giorno fa, ho assistito alla premiazione nel Liceo musicale di Santa Cecilia.

Noi pure a San Quintino
Abbiamo un teatrino,

abbiamo cioè un Conservatorio di musica che sorto da modeste origini, sostiene oramai onorevolmente il confronto coi maggiori istituti musicali, per merito di Pippo Marchetti che lo dirige e dei valenti insegnanti dai quali, come si dice in gergo burocratico, è coadiuvato. Quest'anno ne sono uscite due ottime cantanti, la Micolao e la Mililotti, alcuni istrumentisti di vaglia e un giovane compositore di grandi speranze, il Vitale. Per l'anno prossimo sarà terminata la nuova ed ampia sala per le esercitazioni, e questa è dovuta in gran parte alle premure del marchese di Villamarina presidente dell'Accademia.

Ho nominato fra gli allievi licenziati questo anno il Vitale. Aggiungo un particolare. Il Vitale è figlio del famoso Pulcinella che per tanti anni ha divertito i frequentatori del teatro Metastasio. Per la solita legge dei contrasti, il figlio di Pulcinella compone quartetti in istile classico e romanze sentimentali. Manco male che non gli è saltato in capo di consacrarsi al foro e di scrivere articoli di economia politica!

Dal Liceo musicale ai teatri è breve il passo. Ma gli spettacoli che si danno in questo momento a Roma non meritano di essere *illustrati*. Due teatri di prosa, il Valle e il Manzoni (ai Monti) sono in riparazione e si riapriranno fra qualche tempo, rinnovati e con l'illuminazione elettrica. Il pittore e decoratore di entrambi è Alessandro Bazzani, l'amico di Pietro Cossa. Non ha che un difetto addosso: si sacrifica per gli amici.

— Che volete? — mi diceva un giorno il proprietario del Manzoni; — riaprirò il teatro quando piacerà al Bazzani. È un gran bravo figliuolo, ma se viene un amico e gli dice: *Caro Bazzani, voglio aprire una bottega di droghiere*, ecco che il Bazzani lascia subito le tele e i pennelli e non lo si rivede più al lavoro fino a che non ha trovato la bottega per l'amico, e magari anche il pepe, lo zucchero e il petrolio da metterci dentro. Che volete! è fatto così!

Io ne conosco che son fatti peggio.

Da Roma, 23 luglio.

F. D'ARCAIS.

NECROLOGIO.

Eugenio Duclerc è m. a Parigi il 21 corrente. Era nato a Bagneres de Bigorre nel 1812 ed aveva cominciato la sua carriera come correttore di stampe al *Bon sens* nel 1836. Fu poi redattore del *National* dal 1840 al 1846. Nel 1848, eletto dal dipartimento delle Landes, ebbe prima l'ufficio di sotto segretario di Stato delle finanze col Garnier Pagès, poi venne nominato egli stesso ministro. Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1852 si ritirò in Spagna dove diresse importanti istituti di credito e stabilimenti industriali. Nel 1871 era ancora a Baiona quando fu eletto deputato all'Assemblea nazionale, della quale fu vicepresidente nel 1875. Eletto senatore inamovibile nel dicembre di quell'anno, poi vicepresidente del Senato, si rifiutò di votare lo scioglimento della Camera, voluto dal duca de Broglie. Nel 1882, chiamato a succedere al De Freycinet, formò un ministero di conciliazione durato dall'agosto al dicembre.

— Il 19 corrente è m. a Parigi *Enrico Debray*, chimico di fama europea, professore alla Sorbona, autore di molte ricerche e memorie intorno alle proprietà chimiche dello smeraldo, dell'alluminio, del platino e del *glucynium*.

— Il 22 è m. a Torino il senatore avvocato *Saverio Vegezzi*, che entrato nel Parlamento subalpino fino dalla prima legislatura, ebbe dal conte di Cavour nel 1860 il portafoglio delle finanze. Nel 1866 accettò dal governo il delicato e difficile incarico di andare a Roma per tentare un componimento della questione politico-religiosa con la Santa Sede. Nel 1867 fu chiamato a far parte della Camera vitalizia. Decano della curia Torinese, era presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e presidente del R. ricovero di mendicità di Torino.

LA PASTORELLA POETESSA

BEATRICE DI PIAN DEGLI ONTANI.

III.

Nata nel 1802 al Conio, vicino a Cutigliano, perdette la madre nella prima infanzia, epperciò si attaccò più strettamente al padre. Questi soleva portarla seco l'inverno in Maremma, dove, facendo egli il muratore, trovò sempre buon lavoro. Quando la figliuola ebbe già acquistato un po' di forza, aiutava il padre nelle sue faccende, portandogli sassi sul capo per la costruzione di mura e di ponti. Nell'estate badava le pecore e si divertiva allora, come raccontava al Tommaseo, cantando e ricantando ogni poesia, che aveva mai udita. Aveva un fratello per nome Matteo, che pure dalla natura fu favorito del grazioso dono del versificare, e la sorellina lo ascoltava beata. Ma il padre non ne voleva sapere e li sgridava dicendo: " L'uomo che si diverte in feste e in canti, presto perde le selve e dopo i campi. „ Inconsapevolmente dunque, anche lui parlava in versi. — Dopo che il compianto Tommaseo l'ebbe, per così dire, scoperta, andando in cerca per le montagne pistoiesi di Canti popolari, e le ebbe dedicata nella prefazione già accennata, quella pagina entusiasta, quelle espressioni sì vive, che diedero origine alla rinomanza della Beatrice, ella divenne in breve tempo una persona nota, cercata e celebrata da uomini letterati e dotti, che come tanti forestieri curiosi e ammiratori, fecero con piacere il pellegrinaggio alla umile casetta della pastora-poetessa. E oltre il Tommaseo, il Giuliani e il Tigri e lo Zumbini e tanti altri o andarono a visitarla o l'invitarono a cantare nelle loro case.

Ma chi meglio della Beatrice stessa, potrebbe narrarvi i casi belli o pietosi della sua vita? E infatti li ha raccontati. Dobbiamo all'accortezza del suo fedele ammiratore Giuliani, se colle proprie parole di lei possediamo in parte la sua autobiografia, commovente nella sua semplicità; autobiografia, che potremo anche ampliare con alcune notizie raccolte dalla Signora Americana.

Raccomandandomi alla pazienza di coloro, che già la conoscono, non esito dunque di trascrivervi una pagina staccata dell'opera conosciuta dell'egregio Giuliani, intitolata: *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana* e ciò per farvi gustare il bel parlare di quella cara donna, di cui Dante direbbe che " *va significando come dentro detta amore*. „ Così dunque raccontava la Beatrice:

" Conto cinquantasett'anni da marzo in qua. Il mio babbo lo chiamavan Gioacchino, per casato Bugelli. D'origine noi siamo del Conio, luogacciolo che fa una sola pieve col Melo: sarà cento fuochi in tutto; è a due miglia da Cutigliano, poco sopra dove il rio Arsiccio s'inварса nella Lima. Presi marito di vent'anni e quattro mesi; avevo ventidu'anni, che Dio mi diede il primo figliolo. Felice come me non c'era stato altre: la più gran disgrazia la dovetti sentire quando mi son veduta morire quel figliolo: morì il giorno della Candelera, sarà diec'anni. Non mi pare d'aver più a morire, come non son morta quel giorno: rimasi di sasso. La gente mi prese a compassione: aveo persa la vena del cantare; gli amici mi pregavano che cantassi, ma io non voleva più saperne. Sempre con quella spina al cuore, come si fa aver genio al cantare? Ricominciai nel carnevale passato, ma non mi sentivo più quella: l'è finito per me il giovane canto.

" La mia prima ottava la diedi al marito nel giorno di sposarlo. Da ragazza cantavo sì de'strambotti e rispetti, andando a far l'erba, raccattando le spighe, ma non sapevo farne da me: non c'ebbi mai pensato. Sono ignorante io, che non so che dire: quello che mi viene sulla lingua, le butto fuori, e la gente tutti mi stanno ad ascoltare. Pensi, non so neppur la " Santa Croce „ che è il principio di leggere:

Or vedo lei che scrive sulle carte,
Io mi confonto d'essere senz'arte.

" A Stabbia, vicino al lago di Bientina, un signorone che pativa mal di gotta mi volle seco, e mi faceva discorrere a tutt'ora... L'era tanto buon vecchio, aveva gusto a sentirmi cantare: diceva che a volte gli facevo passar il male. Non mi viene più a mente il suo nome.... credo si chiamasse Palandri. Non lo posso dire il ben che mi voleva, fin'a tre volte per settimana m'obbligava a cantare in piazza. Venivano di molta gente a sentirmi e poi non sapean più irsene pe' fatti loro: brava Beatrice! gridavano per quanto n'avean in gola. Certe donne ingelosirono, che vedevano i loro mariti corrermi appresso; io ero innocente e fecero idea di vergarmi. Lo dissi al padrone, che mi tenne sicura in casa: poi chiamò il fattore, e mi fece portare in baroccio a Pistoia sin

Il pittore Pietro Aldi, m. a Manciano (Maremma Toscana).

Il pittore Luigi Serra, m. a Bologna.

Costruzione del muro di cinta per la difesa terrestre della Spezia (da fotografia di U. Conti-Vecchi di Spezia).

Esposizione di Bologna. — MAZEPPA, quadro di *Ruggero Panerai.*

fuori di Porta al Borgo: me ne rivenni costassù. Mi portai sempre diritta, col timore di Dio. Le male lingue l'ho fatte tacere.

“ Io ebbi otto de' figlioli, n'allevai dieci. Mi restava 'na cognata in casa, che non finiva di darmi noia: non si poteva più vivere insieme a buono. Si rodeva il cuore, perchè io cantassi e la gente mi vedessero bene. Che una cosa gli andasse a verso! oibò; non era possibile. Poverina! va compatita; non avea di cervello e non potè mai trovare marito. Dovetti andare per balia due volte, dappertutto mi faceano cantare: vivevo in gran contentezza; chi si contenta, gode. Il canto è stato ognora la mia fortuna.... ma già gliel' ho detto, ch' io non son donna di lettura; quando le cose mi vengono in fantasia, le dico, poi non me le so più rammentare. Su de' libri non ci perdo gli occhi io: almeno ho questa buona sorte d'aver la vista chiara, vivarosa, che basta incontro alla spera del sole. — La mia vita è stata 'na varietà continua. Se vivo io e lei quest'altr'anno, se viene a rivedere questi paesi, mi mandi a chiamare, gliene vo' dir delle belle, curiose davvero. Poverino! gode poco di salute, me ne patisce il core. Già in questo mondo, son contenti pochi, starem meglio nell' altro, speriamo: la speranza noi contadini ci fa vivere a buono. Io co' miei figlioli si lavora e tanto duriamo la vita: uomo sollecito non fu mai povero. Vien poi la morte che finisce tutti i guai: bisogna star bene con Dio, e non c'è a temer di nulla.... „ [1]

Il Bernardi, marito della Beatrice, molto più vecchio di lei, era un contadino, che aveva qualche possesso. Per questa ragione, essendo la Beatrice una povera pastorella, la nuova famiglia non si compiaceva troppo di questo matrimonio. — Il Bernardi vien descritto diversamente dai diversi scrittori. Giuliani dice, che non s' ingegnava a niente, che neanco avrebbe saputo cavarsi le mani di tasca; nonostante gli lascia la grande virtù di laborioso; mentre alla duchessa Ravaschieri, che nel suo recente opuscolo, *L'Abetone Pistojese*, ha dedicato una buona parte alla Beatrice, il Bernardi venne descritto come di bell'aspetto, di animo sereno e savio curatore dei suoi interessi. Comunque sia, la Beatrice gli ha sempre portato un grande e vero affetto.

Il giorno delle nozze, giusta l'antica usanza del paese, uno o due uomini improvvisatori (siano pure di poco valore), andavano uniti al corteggio nuziale dal Melo al Pian degli Ontani, e strada facendo davano alla compagnia di quando in quando un' ottava, adatta alla circostanza, accompagnando il loro canto con un certo strimpellio. Udendoli cantare, la Beatrice, il cuore pieno della sua felicità, si sentì ad un tratto come una nuova forza nell'animo, e spontaneamente volgendosi al suo sposo, gli diede la sua prima ottava. Una volta principiato, non potette più ristare e cantava come ispirata per un buon pezzo versi giubilanti. Suo zio, che era della brigata, stupefatto, esclamò: “ Beatrice, tu mi hai ingannato. Se avessi saputo ciò che tu sei, ti avrei messa in un convento „ (per farla istruire, se ben interpreto le sue parole). — Fra i suoi compaesani si sparse presto la voce della sua abilità, e da molte miglia all' intorno mandavano per la Beatrice, quando si celebravano delle nozze o altre feste di famiglia. Siccome era di un'indole da contentarsi di poco, avrebbe potuto essere veramente felice; ma aveva anch' essa la sua croce, personificata nella sua cognata Barbera, vecchia zitella di carattere maligno e di poco cervello, invidiosa della benevolenza, che tutti mostravano alla Beatrice. Non contenta di darle quanto più noia poteva, si ingegnava di ingelosire e di esacerbare suo marito, e principalmente di eccitarlo contro il suo cantare, causa cardinale del favore generale che godeva. Per disgrazia fin' a un certo punto vi riuscì. Bernardi, dichiarando la sua passione per il canto una pazzia, tentò di porvi termine. Ma se la Beatrice sarebbe stata capace di disabituarsi di mille altre cose, dalla sua passione per il canto non potè staccarsi mai: cantava, perchè la sua natura la forzava a cantare; ma intanto cercava con le dolcezze delle sue maniere, con tutte le sue virtù domestiche, con tutte le migliori qualità di un'indole buona e schietta di riacquistarsi l'affetto del suo Francesco, e col tempo le venne fatto. Ma i malumori ed i dispetti della cognata la costrinsero due volte a lasciar la sua casa andando per balia. Però, invece di odiarla, la compativa, come essa stessa l' ha confermato, e possiamo aggiungere, che la Barbera, avanti di morire, vinta finalmente dalla bontà della Beatrice, le dava prove di amicizia e di affetto.

[1] G. B. Giuliani: *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana*, pag. 353.

E di che cosa si avrebbe potuto accusare con ragione una donna, che di sè stessa francamente poteva asserire: “ mi portai sempre diritta, col timore di Dio; le male lingue le ho fatte tacere „ e della quale i suoi compaesani (poco tolleranti per solito anche del più piccolo fallo) vantavano al Fucini “ la vita esemplare per rigidezza di costumi. „ E il professor Zumbini, che la conobbe bene di persona, racconta in un articolo sopra la Beatrice, come essa ragionava dilettevolmente della sua età giovanile e dell'educazione severa, data da lei alle sue proprie figliuole, delle quali diceva: “ civettate non me ne hanno mai fatte „ Quando lo Zumbini si faceva dettare degli stornelli, essa non tollerava, che in sua presenza se ne dicessero di quelli, che non parlavano dell'amore in modo del tutto velato e ne rigettava molti, che pure il severo Tommaseo aveva raccolti. — Altrettanto la Beatrice poteva dire di sè con schietta serietà: “ mai ch' io abbia detto bugia, neanco per celia. „ Anzi suo figlio Angelo, attestando questa sua asserzione, disse inoltre: “ parlava parole tutte di libertà, senza offesa di Dio e del prossimo. „ — Per di più, secondo che le permettevano i suoi mezzi modesti, fece del bene. Non lasciava mai passare dalla sua casa un povero, senza dargli ciò che la cucina offriva. Facendo poi il pellegrinaggio e incontrando per la via uno che chiedeva l' elemosina, ella, senza molto riflettere, gli porse tutte le sue provvisioni (perchè i contadini di lassù costumano in tali occasioni di portarsele seco) e ella tornò il giorno dopo digiuna a casa, giacchè denaro non ne aveva. E se la Beatrice abbia poi adempiuti i suoi doveri di madre di famiglia e di massaia, lo dimostra ad evidenza la sua vita, piena di lavoro, di stenti, di agitazioni. Nell'ottobre del 1836 avvenne il tremendo straripamento della Lima e del Sestaione, che le rovinò la casa, la prima, che sorgeva sul pendio della valle. — Sentiamo, come lei stessa ce lo descrive: “ Oimè, che grossa piena! Il Sestaione e la Lima rassembrava proprio un mezzo mare. Piovea, che era un secondo diluvio. „

E così ne fece il ragguaglio in versi:

> E quando la mia casa venne a rovinare,
> Mi scaturiva il sangue d'ogni vena;
> 'Na creatura avevo a nutricare.
> Mancò la forza a me, mancò la lena:
> E non aveo i piè per camminare;
> La poesia allor perse la vena.
> Nel momento di quel tremibil danno
> Io mi restai sommersa in grand'affanno.

Poi continuò: “ Miracolo, se il mio paese non restò in fondo. Come il Sestaione m' ebbe rapinata la casa, noi si fece un capannello dove si stava tutti insieme. Di verno poi la neve fioccò tanto mai grande, ch'è trapassata pe' buchi della tettoia. Del freddo ero quasi persa, tre dita mi vennero a mancare: i miei bambini restenno ghiaccio in letto.... Dopo quella rovina siamo iti ad abitare più su di Pian degli Ontani. S'è fabbricato una casuccia a Pian di Novello: io bastavo per dieci a portar sassi, e se c' era un gran peso, la mia groppa ne fece la prova. In tre mesi eramo al coperto; speriamo non s'abbia a risentir più di que' flagelli: che spavento a pensare! creda gliel dico io, che non sono tremorosa. [1] „ Sembra quasi incredibile il fatto, che potesse resistere a portare dal letto del fiume fin' sopra un' altura non indifferente i sassi necessari per la costruzione della nuova casipula e ciò da mattina a sera e ogni giorno per quasi tre mesi. — “ Tranquilla e allegra sempre „ la disse suo figlio; ma era più ancora, era di un animo forte e da non intimidirsi. E quante prove ne ha date! “ Sempre, assicurò all'abate, mi difesi colla furia delle parole: se non mi bastavano, avevo forza da reggere contro a un gigante; mi sento bene le pugna in mano io. Di taluni, che presero a darmi delle bottate, non si riprovarono. Foss' anche un gigante, non ho sospetto d' uomo, io: son valorosa ancora, bene che invecchiata. „ Stando sola alla macchia a badare alle pecore, le toccò due volte di mettere alla luce un figliuolo senza i conforti necessari. E senz' altro lo mise nel suo grembiule o lo portò a casa in regalo a suo marito. Così lo raccontava ingenuamente alla signora Rossi-Cassigoli a Pistoja.

(La fine al prossimo numero).

Clara Schubert.

[1] Giuliani: Op. cit., pag. 344, ecc.

SALVATORE TOMMASI [1].

La scienza medica ha perduto pochi giorni sono un uomo che ha saputo fare tanto bene all'umanità col suo sapere, e con le sue nuove ricerche. Il professore Salvatore Tommasi nacque nell'anno 1813 nell'Abruzzo Aquilano. Studiò nei suoi primi anni belle lettere e filosofia, e solamente in seguito si dedicò alla medicina. Con pochi beni di fortuna, e superando grandi difficoltà seppe far nascere un'èra novella per le scienze mediche. Non riconoscendo le dottrine de' suoi maestri arrivò a dimostrar loro la falsa strada sulla quale si trovavano servendosi di rimedii debilitanti ed emetici che allora erano in gran voga.

La fisiologia sperimentale, e l'anatomia patologica furono le sole sue guide, e provò come bisognasse studiar medicina sulla tavola anatomica. La novità di tali principii non piacque a' suoi professori, e si cominciò a guardarlo di mal'occhio. Ma senza sgomentarsi, e non limitandosi solo a studiare ma volendo che gli altri ne profittassero, cominciò a pubblicare degli articoli scientifici sul giornale *Il Saccone*, che visse dal 1840 al 1848, epoca nella quale questo giornale cessò le pubblicazioni. Nel 1844 concorse nella Università di Napoli ad una cattedra della Facoltà di Medicina che ottenne malgrado la sua giovanissima età. Di sentimenti liberali prese parte al movimento rivoluzionario, e nel 1849 fu destituito dalla cattedra, ed un mese dopo gli fu inibito l' esercizio della sua professione, indi carcerato, ed alla fine esiliato. Andò prima nella Svizzera, poscia a Torino dove visse tra' suoi compagni d' esilio, Pisanelli, Scialoja, De Meis, Leopardi e tanti altri, esercitando medicina, amato da tutti per le sue maniere gentili, e più per le sue cure meravigliose, che gli procurarono l'onore di essere spesso consultato dal Re Vittorio Emanuele. Fu il padre de' poveri, da' quali non solo non accettava retribuzioni ma dando invece soccorsi e medicinali, e ricevendone in ricambio delle benedizioni. Sono sicura che se l'ottimo uomo avrà dei peccati da scontare, questi gli saranno largamente perdonati, perchè non è di quelli che arrivano con le mani vuote davanti al nostro Creatore. Tommasi fu forte e alto di statura, i suoi capelli neri scoprivano una fronte larga ed intelligente ed ebbe in sommo grado l' arte di piacere per la sua grande bontà, e per la dolcezza con la quale trattava i suoi ammalati.

Nella sua vita ha avuto de' periodi ben interessanti, politici, tristi e dolorosi, e l'amore non fu respinto da quel nobile cuore. Nel declinare della giovinezza prese moglie, ma non ebbe prole.

Alla morte di lei si diede alla educazione delle sue piccole nipoti, che ha poscia dotate e maritate ed alle quali passerà adesso la più che modesta fortuna messa da parte dall' illustre scienziato. Ciò che preferiva era la musica, e diceva spesso, che una melodia soave addolciva le sue sofferenze. Durante gli ultimi tempi non poteva soffrire che si parlasse ad alta voce in sua presenza, tanto erano scossi i suoi poveri nervi.

Confutò ne' suoi scritti il sistema di Bufalini e scriveva spesso su giornali scientifici: sul *Morgagni* tra gli altri, e sino a' suoi ultimi giorni attese alla stampa della sua *Propedeutica Clinica*. Conosceva perfettamente il suo stato, e ne parlava agli amici che lo assistevano, non lasciando da molto tempo più il letto, e mitigando solo con le iniezioni di morfina le sue acute sofferenze.

Nel 1850 ebbe il Tommasi la clinica nell'Università di Pavia, e non fu che nel 1865 che venne in Napoli, dove in ogni caso di grave infermità venne consultato, e dove ogni sua opinione era un verdetto.

Portò delle innovazioni interessanti nel nostro Ospedale di Gesù e Maria, dove la memoria di lui non sarà peritura. Per i suoi meriti fu nominato Senatore del Regno. Fu l'amico di Garibaldi e durante il suo ultimo soggiorno in Napoli si recava sovente a vederlo, e i due poveri invalidi si sentivano rinascere parlando della loro giovinezza e de' tanti voti fatti, ed esauditi di vedere l'Italia unita e forte, ed allora i presenti si ritiravano per lasciarli liberamente discorrere dei tempi passati. Ahimè! adesso non son più nè l'uno nè l' altro, e a noi non restano che i mesti ricordi della loro grandezza!

(Da Napoli). Principessa della Rocca.

[1] Il ritratto sarà pubblicato nel prossimo numero.

LA SETTIMANA.

Non è facile presagire quali possano essere le conseguenze politiche della visita di Guglielmo II a Peterhof: forse avranno ragione quelli che credono prossima una completa trasformazione delle condizioni dell'Europa in conseguenza del ravvicinamento della Germania alla Russia, come quelli che, ritenendo tale ravvicinamento assolutamente superficiale, non credono probabile alcun cambiamento nella politica russa.

Le accoglienze fatte dalla Corte russa a Guglielmo II sono state, a dir vero, cordialissime. Il 19, Guglielmo II salì a bordo dell'yacht imperiale *Alexandra*, andato incontro alla flotta tedesca nelle acque di Kronstadt, e sbarcò a Peterhoff: il 20, fu a Pietroburgo e visitò le tombe imperiali, deponendo una corona su quella di Alessandro II. Poi vi sono state riviste al campo di Krasnoe-Selo; Guglielmo II vi è comparso più volte in uniforme russo, Alessandro III ed i granduchi russi in uniforme prussiano; vi sono stati pranzi di gala, brindisi, scambi di decorazioni: tutto ciò insomma che suole accadere in simili occasioni. Finalmente, la mattina del 24, la famiglia imperiale russa dopo aver visitato l'*Hohenzollern* e la corazzata *Baden*, ha preso congedo da Guglielmo II. L'*Hohenzollern* ha levato le àncore dirigendosi verso Stoccolma dove si preparano grandi feste a Guglielmo II, che non vi si tratterrà più di due giorni ospite nel castello reale. Da Stoccolma andrà a Copenaghen dove la sua visita è aspettata senza entusiasmo: la guerra dei Ducati non è ancora dimenticata. Entusiasmo vero, del resto, pare che Guglielmo II non ne abbia trovato neppure a Pietroburgo; e se moltissima gente andò a Peterhoff ad assistere allo sbarco, sembra che ve l'abbia attratta la curiosità dello spettacolo e delle feste e l'amenità del luogo più che la simpatia per il giovine sovrano della Germania.

*

Mentre Guglielmo II fa il suo primo viaggio imperiale fuori dello Stato il presidente Carnot visita per la seconda volta officialmente alcuni dipartimenti della Francia. Scopo od almeno pretesto del viaggio nella Savoia e nel Delfinato il festeggiare a Vizille il centenario della convocazione dei tre Stati del Delfinato, che fu come il preludio della convocazione degli Stati generali a Parigi nel 1889. A Chambery, a Grenoble, ad Aix Les Bains, a Vizille, dovunque si è fermato o trattenuto, il presidente Carnot è stato accolto con grandissima simpatia. Egli è molto cortese, e dà prova di grande tatto; tanto che un giornalista conservatore ha confessato francamente essere un gran danno per i monarchici questi viaggi nei quali il Carnot si mette direttamente a contatto con le popolazioni. Si è notato, fra le altre cose, che egli sa mostrarsi molto gentile e benevolo anche verso il clero; e sempre di umore gioviale. Contento in questo momento può esserlo veramente. La sessione parlamentare si è chiusa senza gravi incidenti e non v'è pericolo di crisi fino a novembre. Quanto al Boulanger, le elezioni suppletive di domenica scorsa ne hanno irrevocabilmente sentenziata la catastrofe politica. Nel dipartimento dell'Ardeche egli ha avuto appena 28 000 voti contro 43 000 dati a Beaussier candidato repubblicano ministeriale: nella Dordogna è stato eletto a primo scrutinio un bonapartista e nel dipartimento del Rodano nella votazione di ballottaggio un repubblicano cui nessuno si è opposto. Il generale, che ora può dirsi in convalescenza, farà nuovamente appello ai suoi elettori del Nord: ma gli si opporranno dei forti competitori e fra gli altri Enrico Rochefort... *Tu quoque!*

La chiusura della Camera e la decadenza del partito bolangista non bastano però a rendere il ministero francese più facilmente trattabile e meglio disposto verso l'Italia. L'*ultimatum* presentato dal nostro governo per concludere qualche cosa riguardo ad un trattato di commercio non è stato ancora officialmente respinto, ma lo sarà presto. Come potrebbe essere altrimenti da parte di un governo che coglie a volo tutte le occasioni per farci dispetto? La Francia è riuscita a far nascere un incidente diplomatico dalla disposizione che sottoponeva alle tasse municipali gli stranieri residenti a Massaua. Si sono scambiate parecchie note fra il governo nostro e quello francese, che pretende di far sussistere ancora il regime delle capitolazioni e lo invoca a favore dei sudditi greci che, dal canto loro, dopo aver fatta qualche protesta, hanno finito col rassegnarsi a pagare. Ciò non ostante, il vice console francese Mercinier, che aveva preso i greci sotto la sua protezione, ha continuato a fare opposizione per conto suo, sicchè il generale Baldissera ha dovuto invitarlo ad interrompere qualunque relazione col comando del corpo d'occupazione.

Un altro incidente è avvenuto sulla frontiera alpina. Alcuni soldati e sottoufficiali della 29ª compagnia alpina, trovandosi sul Monginevra e credendo il confine indicato da un segnale invece che da un altro, lo hanno oltrepassato involontariamente. Appena messo piede sul territorio francese, benchè ai francesi accada spesso di metter piede sul nostro, si sono visti circondati da un gran numero di francesi. Gli Alpini nostri hanno ripassato subito la frontiera; ma due sergenti che non hanno voluto affrettarsi troppo, sono stati arrestati e portati a Briançon, da dove 24 ore dopo sono stati messi in libertà.

Dopo aver dato 97 voti contrari e 269 favorevoli alla riforma comunale, la nostra Camera ha preso le vacanze estive il 19 corrente. Il progetto di legge è stato subito presentato al Senato che ha nominato la Commissione incaricata di esaminarlo. Dopo alcune sedute questa commissione si è data convegno nel settembre prossimo per la nomina del relatore.

Avanti di partire da Roma per Monza, re Umberto ha firmato un decreto di grazia per A. Cipriani. Ma il condannato di porto Longone non ha potuto essere posto in libertà dovendosi rinnovare contro di lui un procedimento penale per reato di diserzione per il quale fu condannato in contumacia nel 1866. I Cipriamisti della Romagna sono in agitazione per questo contrattempo; ed il Cipriani intanto fa dichiarare dal suo difensore ch'egli non ha mai chiesto nè fatto chiedere la grazia statagli concessa.

■

Il *bill* detto del "Governo locale" che regola parecchie questioni riguardanti l'amministrazione comunale nell'Irlanda e nella Scozia è stato approvato dalla Camera inglese dopo una discussione prolungatasi per 22 sedute. I parnelliisti protestarono contro la chiusura della discussione, tanto per protestare contro qualche cosa.

In Irlanda intanto continuano le turbolenze e gli atti di resistenza contro gli agenti della forza pubblica mandati a far pagare gli affitti. Un altro deputato irlandese, l'O'Keihy, è stato arrestato sotto l'imputazione di avere eccitato al *boicotaggio*.

La regina Natalia di Serbia, dopo un breve soggiorno a Parigi, è andata all'Aja e dall'Aja a Schweningen dove si tratterrà per fare i bagni di mare. Re Milan, che faceva conto sul servilismo dei vescovi Serbi per averli unanimi nel pronunziare il divorzio, ha trovato invece il sinodo molto ribelle ai suoi voleri. I vescovi sono eletti dal clero e dal popolo e non converrebbe al re Milan di mettersi in aperta opposizione con loro. Tanto è vero ch'egli sembrerebbe ora disposto a rinunziare al divorzio contentandosi di una separazione legale.

•

La notizia corsa della morte del bey di Tunisi è stata smentita: Sidi Alì era malato, ma ora sta meglio.

Da Ondurman hanno portato al Cairo la notizia che il pascià bianco è veramente Emin pascià e si trova adesso sul Bahr el Ghazel — il fiume delle Gazzelle.

Nella repubblica del Venezuela vi è stato un tentativo di sollevazione sollecitamente represso. Invece a Porto Principe, essendo nati dei disordini, fu appiccato il fuoco alla camera dei deputati durante la seduta ed all'abitazione del ministro di grazia e giustizia. I due incendi si propagarono e distrussero gran parte della città.

L'insurrezione di alcune provincie del Marocco è stata domata completamente dalle truppe del Sultano.

*

Una eruzione vulcanica a Takamatsu nel Giappone è stata causa della morte di 400 persone. Nella Virginia occidentale un ciclone ha distrutto gran parte di una città ed alcuni villaggi, uccidendo circa 30 persone. La Garonna ha straripato ad Agen minacciando tutto il Bordelese, e grandi uragani hanno recato danni notevoli in alcune contee d'Inghilterra e nella provincia di Lerida in Spagna. Un incendio ha distrutto la città di Roslyn nel territorio di Washington.

26 luglio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La crisi di Livorno viene a far parlare dolorosamente della città, che, in questa stagione, di solito si nomina per gli allegri ritrovi delle Ardenze. Il passivo de' fratelli Soria, banchieri, si fa ascendere a un milione e mezzo, quello del negoziante Theodorides a quasi un milione. Ma il peggio è che specialmente i Soria, i quali sono introvabili, rovinano una quantità di altri negozianti e di privati. Nel biennio 1887-88 la cifra de' fallimenti livornesi ammonterà a 25 milioni di lire. In verità, fra questa crisi livornese e quella de' costruttori romani, la stagione degli affari si chiude poco lietamente. Che sia per questo che i ribassisti tedeschi — ce ne sono anche nel paese della *gemütlichkeit* e dello sconto all'1 ½ 0/0 — chiamano *trostlose* (sconsolata) la situazione finanziaria italiana?

I francesi — d'accordo soltanto in questo con alcuni de' colleghi d'oltre Vosgi — fanno loro bordone. Più che mai, poichè le ultime trattative non lasciano più alcuna speranza di accordo, assicurano che la mancanza d'un trattato con la Francia è la rovina dell'Italia; le esportazioni italiane per la Francia — dicono — sono diminuite, nel semestre decorso, di 40 milioni. D'altra parte però anche le complessive esportazioni francesi sono inferiori, per oltre 28 milioni, a quelle dell'uguale periodo dell'anno precedente e lo sbilancio francese, tra le importazioni e le esportazioni, è giunto alla enorme cifra di 480 milioni in un semestre.

Tutte queste campane hanno poi un bel sonare a stormo. Le Banche tedesche, i placidi olandesi, gli stessi *rentiers* francesi non cessano dal comperare valori italiani. Le obbligazioni ferroviarie, specialmente, sono diventate di moda ad Amsterdam, il mercato de' Creai dove si compra e si vende a contanti. A sua volta il capitale italiano non si perde d'animo. Il collocamento delle stesse obbligazioni ferroviarie fatto in Italia, con rapidità grande e in proporzione ingente anche paragonato a quello eseguito contemporaneamente dai banchieri inglesi, dimostra che la nostra "forza d'assorbimento" non è tanto scarsa come ce la cantano le riviste finanziarie francesi. Il risparmio cresce. Le Banche popolari, radunate in assemblea, approvano gli Statuti d'una Società mutua d'assicurazione sulla vita — una forma anche questa del risparmio — che si chiamerà "la Popolare" e di cui saranno agenti appunto le Banche popolari sparse in tutta Italia. I soli fondi giacenti presso la Cassa di depositi e prestiti — e non tutti sono obbligatori, cioè cauzioni verso il Governo — ascendono a 188 milioni in denaro, oltre quasi 400 milioni in titoli pubblici. Con le sue disponibilità, l'anno scorso la Cassa oltre al fare per 81 milioni di prestiti ai comuni (e dal 76 all'87 ne ha accordato di questi Mutui per 316 milioni), ha comperato rendita e altre cartelle dello Stato per 60 milioni.

A po' alla volta la rendita e le sue consorelle vanno così ai luoghi riposi nelle casse degli Istituti di risparmio e de' privati, e la conseguenza ne è che, anche quando la speculazione, come succede adesso, tra una bagnatura e l'altra, s'imbroncia, la rendita si regge, sempre discretamente ferma, fra 97.30 e 97.50 f. m. È un prezzo abbastanza buono per sonnecchiarvi l'estate, in attesa del risveglio autunnale. E grandi cose si predicono per questo! I banchieri di Londra e di Berlino, che negli ultimi tempi hanno avuto l'abilità di mettere in relativa voga persino i valori sudamericani, compresi quelli del Honduras (da 3 salito a 11 ½) della Colombia, dell'Equador, del Peru e di San Domingo che nulla pagano, ce ne faranno vedere delle belle.

Frattanto, alle Borse italiane, se non ci fossero per quelle di Genova e di Milano, le azioni della Raffineria Ligure-Lombarda, si potrebbe chiudere bottega. Le oscillazioni delle Raffinerie bastano però per tutte quelle altre che non ci sono; e con poca contentezza, s'intende, de' loro legittimi possessori. Tutto sommato da 181 precipitano a 350, con piccola ripresa a 358. La concorrenza della nuova Raffineria genovese si accentua anche troppo presto.

Domenica — tanto per non finire con delle melanconie — si inaugura l'intera linea Roma-Solmona, chilom. 172, per i quali era stata "preventivata" una spesa di 60 milioni. Sull'Apennino la ferrovia giunge sino 905 m. sul livello del mare. Vi sono 1 viadotto, 410 ponti. L'ingegneria non conosce ostacoli, fa le cose in grande. E lo sa, e lo spera, anche per suo conto particolare, la splendida Napoli. Mentre Nicotera, con la promessa di debellare i clericali, le fa quella di affrettare i lavori dello sventramento, il Consiglio comunale approva la concessione all'ingegnere Lamont Young d'una serie di lavori, per i quali egli si impegna a trovare i 40 milioni necessari entro sei mesi. Si bucherebbe Napoli dai Bagnoli per Posillipo, si creerebbe una ferrovia metropolitana di 22 chilometri e questa porterebbe ad un quartiere nuovo, poetico detto il rione Venezia. Se saranno... milioni, fioriranno.

26 luglio. S.

Rendita 5°/₀ f. m.	97 40	Az. Cassa Sovv.	320
Az. Mediterranee	635	» Omn. Mil. f. c	[illegible]
» Meridionali	798	» Romane Gas	1400
» Rubattino	359	» Condotte	[illegible]
» Banca Naz.	2125	» Immobiliare	[illegible]
» Cred. Mobil	979	Obbl. Ferr. 3°/₀	[illegible]
» Banca Gen.	699	» Immobiliari	[illegible]
» » Torino	770	» Meridionali	[illegible]
» » Subalp.	248	» Sarde A	[illegible]
» Lanificio	1475	» » B	[illegible]
» Cotonificio	334	» Nord Milano	298
» Costr. Venete	176	» Milano 4°/₀	94

SCACCHI.

Problema N. 581.

Dei sigg. Gio. ed Ant. Corrias di Ozieri.

Nero

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 577:

Bianco.	(Tasso).	Nero.
1. C f4-e6: +		1. R e7-d6:
2. C b6-c4 matta		
		1. T e5-e6:
2. T d6-c6 matta		
		1. A d5-e6.
2. C b6-a8		
		1. D d7-e6:
2. D f8-d8 matta		

Ci inviarono soluzione giusta i signori Marco Chetoni di Pisa; Club Scacchistico del Caffè del Commercio di Lecco; Alcuni studenti del Caffè Mangiagalli in Pavia; Giovanni ed Antonio fratelli Corrias di Ozieri; Circolo Scacchistico di Aviano (Veneto); Dott. Federico Labella di Isernia; Egidio Vignali di Lodi; Giuseppe De Riso di Aversa; Achille Tassoni di Baricella; Abbiati Ercole di Cremona; Conte Rozwadowski da Canea (anche 576); Casino di Conversazione di Modica.

NB. Nel problema 579 accadde uno spostamento. I pedoni neri superiori vanno disposti così: *d6*, *d7* ed *e6*.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchi* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

LE NOSTRE INCISIONI.

Duello Floquet Boulanger. — Dell'incidente che fu causa di questo duello e del duello stesso, abbiamo parlato nel numero passato a pag. 59. Aggiungeremo pubblicandone un disegno, che ebbe luogo a Neully, presso Parigi, in un piccolo maneggio circolare, scoperto, nel giardino della villa del conte Dillon, boulevard d'Angerson, N. 5. Il ministro dell'interno Floquet era assistito dal deputato Clemenceau direttore della *Justice*, e dal deputato G. Perin: il generale Boulanger dai deputati Laisant e Le Herissé. I due duellanti occupavano la parte cen-

Il duello Boulanger Floquet (disegno di E. Ximenes).

trale della pista, e i quattro testimoni si tenevano in disparte. Laisant dirigeva il combattimento. Appena egli ebbe dato il segnale, Boulanger si gettò con impeto sopra il Floquet. Il Laisant dovette immediatamente separare i combattenti che si erano avvicinati troppo. Il Floquet aveva una graffiatura nella gamba sinistra; il Boulanger una piccola ferita all'indice della mano destra. Al secondo assalto il Floquet, attaccato nuovamente con impeto, indietreggiò fino al limite del maneggio e il Boulanger partì a fondo contro di lui. Il Floquet stese il braccio nel tempo stesso e ferì il generale al collo. Questo secondo assalto durò non più di quattro secondi. Il Floquet vi riportò altre due scalfitture, una alla mano sinistra, l'altra sotto la mammella destra. Il dottor Labbé corse in aiuto di Boulanger e compresse la ferita con la mano per fermare l'emorragia abbondantissima. Trasportato in una camera al primo piano in casa del conte Dillon, la sua ferita fu giudicata grave,

Saluto della sentinella.

Non puoi venire con me!

Adone.

Il comandante.

LA MILIZIA COMUNALE, schizzi di *Ett. Ximenes.*

e tale da produrre serie conseguenze. Invece dopo dieci giorni il Boulanger ha potuto alzarsi, e lasciare la casa del suo ospite per ritornare a Parigi.

DUE ILLUSTRI PITTORI. — Di Pietro Aldi e di Luigi Serra, immaturamente tolti all'arte italiana, abbiamo parlato nei numeri 23 e 31 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dell'anno corrente. Pubblicandone oggi i ritratti, completiamo le notizie biografiche. Pietro Aldi, morto a Manciano nella Maremma Toscana il 18 maggio 1883, era nato in quel paese il 12 luglio 1852. Uscito dall'istituto di Belle Arti in Siena, dov'ebbe a maestro Luigi Mussini, andò a Roma e vi espose il suo primo lavoro importante, il *Buoso da Doara* premiato alla Esposizione della Promotrice romana nel 1878. Dipinse poi *Raffaello che vede per la prima volta la Fornarina: Salvator Rosa fanciullo* sorpreso nel chiostro della Certosa da alcuni frati a dar prova del suo innato talento disegnando sul muro elmi e cavalli: *I funerali di Pompeo Magno*, che impressionò vivamente per la tristezza e l'imponente semplicità della composizione. Nel 1883 espose alla mostra nazionale di Belle Arti a Roma le *Ultime ore della libertà senese*, quadro acquistato dal Municipio Romano. Alla stessa esposizione aveva mandato *La morte d'Isabella Orsini;* ed a quella di Torino, nel 1880, avevano figurato altre due sue opere *Michelangelo nella cappella Sistina* e *Re Vittorio Emanuele ammalato a San Rossore*. Nel 1886 dette mano ad un gran quadro, *Nerone che contempla l'incendio di Roma* del quale ha lasciato una variante incompiuta e nel 1887 ideava e dipingeva la *Giuditta*, comparsa alla Esposizione Vaticana. Ultimamente aveva anche dipinto gli affreschi a lui commessi dal comune di Siena che ha avuto l'ottima idea di affidare ai migliori artisti concittadini la decorazione a fresco di una sala monumentale del palazzo Municipale dedicata alla memoria di Vittorio Emanuele II.

Luigi Serra, morto in Bologna sua patria l'11 luglio, dove era nato nel 1846, fu prima alunno del collegio Venturoli dal quale uscì col premio della pensione Angelini che gli permise di andare a studiare i capolavori dell'arte nelle varie città italiane. Nel 1872 mandò all'esposizione di Bologna per saggio l'*Annibale Bentivoglio nelle carceri di Verano*, dipinto simultaneamente ad una *Maria de' Medici* e ad una *Jone*. Nel 1875 ottenne la pensione governativa detta "premio di Roma„ accordata per l'ultima volta in quell'anno ai migliori allievi delle Accademie di Belle Arti. Andato a Roma vi attese a studii severi, particolarmente sulle opere dei cinquecentisti e divenne il più grande, vero e dotto disegnatore fra gli artisti italiani contemporanei seguendo i proprii criterii più che gli insegnamenti altrui. Esponeva raramente, e in questo caso sottoponeva di preferenza al giudizio del pubblico schizzi dal vero o disegni a penna con le ombre segnate all'acquerello. Le sue opere più importanti sono l'*Apoteosi di Gentile da Fabriano* per il sipario del teatro nuovo di quella città: *L'ingresso in Praga dell'esercito austriaco* per la chiesa di Santa Maria della Vittoria in Roma e di commissione del principe Alessandro Torlonia, che gli pagò l'opera veramente grandiosa *tremila lire:* e il bellissimo affresco nel soffitto della sala del Consiglio provinciale di Bologna, rappresentante Irnerio. Luigi Serra era veramente l'unico pittore storico contemporaneo degno di figurare nella serie dei grandi italiani del risorgimento che decorarono palazzi e chiese con opere dalle quali è stato grandemente onorato il genio artistico del paese nostro.

MAZEPPA, quadro di *Ruggero Panerai*. — Del Panerai non si può dir altro che egli è un pittore destinato a raggiungere una meta alta nell'arte. Egli si prepara uno splendidissimo avvenire. Dal quadro *Il cavallo ammalato* che l'anno scorso si meritò il *Premio Fumagalli* di Milano, a questo Mazzeppa esposto a Bologna è evidente un grande progresso nella vibrazione dei toni, nell'effetto, nella fattura di getto semplice e vigorosa. Il soggetto di Mazzeppa ed il nudo che lo rappresenta non sono che per contentare il pubblico, la moltitudine, il quadro non essendo altro che uno stupendo studio di mandra equina maremmana. I pini a ombrello sarebbero uno sbaglio geografico rispetto al tema, giacchè nell'Ukrania non esistono che pini coniferi. Comunque sia, il quadro è una bell'opera. — Mazzeppa legato al dorso del cavallo non è morto come il suo uccisore, e scorcia sul davanti coi muscoli tesi e immoti e disteso sul terreno coperto d'erbe palustri e da chiazze d'acqua stagnante e lucente dei riflessi vivi di cielo grigio rosato d'una sera piovosa e che si scorge laggiù fra il denso della pineta maremmana. Un gruppo di cavalli si stringe a sinistra di chi guarda e fissa attonito il cavallo venuto a morire fra loro. — Altri cavalli si vedono accorrere da ogni parte dal fondo dell'orizzonte. La composizione è bellissima e riuscita naturalmente, senza sforzo, senza convenzionalismo di sorta. Il Panerai ha preso dal Fattori la sobrietà dei toni efficacemente robusta, ma mentre il Fattori riesce dilavato quando tratta quadri di grandi dimensioni, il Panerai si mostra sano nella sua pittura. Egli è pieno di coraggio, di spigliatezza senza cadere mai nelle braverie, nell'esagerazione, in tutto quanto traligna in maniera. Il colore è sempre sobrio, mai monotono. In questo suo quadro oltre all'ardire maggiore del solito (è il più grande della mostra) si nota una maggior consistenza nei piani, una vibrazione maggiore. Ci sarà qualche cosa a ridire sul nudo di Mazzeppa e sulla *costruzione*, direi, sull'ossatura cioè dei cavalli, lo studio dei quali non penetra molto addentro; sulle gambe, per esempio, alcune delle quali più che pesare sul terreno sembrano uscirne come tronchi d'alberi; ma con tutto questo il lavoro del Panerai tra i quadri nuovi che figurano alla mostra è il più degno di nota, e si può considerare il migliore senza confronti.

LA MILIZIA COMUNALE. — A sussidio della milizia territoriale, ed esclusivamente per i servizi di piazza dentro i limiti del comune al quale appartengono gli iscritti, fu istituita la milizia comunale, composta di tutti gli uomini atti alle armi e non appartenenti alle classi in congedo illimitato nè a quelle che formano le milizie mobile e territoriale. Gli elementi onde si compone la milizia comunale, varii e diversi sotto molti aspetti, hanno generalmente comune la completa inesperienza di quanto si richiede da un soldato, sia pure improvvisato. Il servizio del milite comunale non dura più di 24 ore e quando si presenta alla chiamata esso riceve un fucile, un cappotto, un berretto, ed un cinturino con portabaionetta e giberna, con l'obbligo di riconsegnare tali oggetti in buono stato a servizio compiuto. Chiamata provvisoriamente a supplire le truppe di presidio, assenti da alcune città del regno in occasione di campi di istruzione e di grandi manovre, la milizia comunale ha fatto l'anno scorso e quest'anno mediocre prova, sebbene il servizio sia stato comandato da sperimentati ufficiali della territoriale e i sottoufficiali e caporali scelti fra i cittadini che, a 39 anni, hanno completamente soddisfatto agli obblighi di leva. Ciò non è bastato per dare alla milizia comunale un aspetto militare, nè ad abituare i militi ad un tal quale rispetto per la disciplina. Si sono riveduti perciò parecchi comici episodi degni della fu guardia nazionale, particolarmente nelle piccole città di provincia. Il valentissimo Ettore Ximenes ha colto con molto spirito alcuni di tali episodi, ed unendoli a varii tipi di militi comunali presi dal vero, ha formato la pagina che oggi presentiamo ai nostri lettori.

NUOVI LIBRI.

Il nuovo romanzo di Nordau.

Il dottore Max Nordau entrò nel mondo letterario con un capo d'opera. *Il vero paese dei miliardi*, levò tanto rumore, ebbe un successo così strepitoso, che l'autore continua a scavar la vena: il suo secondo libro dello stesso genere, *Parigi sotto la terza repubblica*, aveva ancora rare bellezze, ma non era più così originale. Dal quadro di costumi e dai ritratti, l'autore passò all'alta filosofia. Un po' rivoluzionario, un po' socialista, un po' anche aristocratico, slanciò un bel fuoco d'artifizio con le *Menzogne convenzionali della società moderna:* fu un altro furore. Da capo a frugare nella stessa vena: ma i *Paradossi* furono meno fortunati.

Ora l'autore subisce la grande tentazione di quasi tutti gli scrittori moderni: il romanzo; dopo la quale viene l'altra tentazione grandissima, ch'è il teatro.

Il nuovo romanzo di Nordau ha un bel titolo, com'egli sa trovarne ai suoi libri: *La malattia del secolo* (Milano, Dumolard).

È un romanzo filosofico e sociale; studio dell'ambiente berlinese; studio di caratteri tedeschi prima e dopo la guerra del settanta. Il protagonista è un giovane senza pregiudizii sociali; anzi li sfida, e li combatte, ma con calma teutonica e con una forza di spirito che non s'indovinerebbe in una figura come la sua molle ed effeminata. Basti il dire che quando va alla guerra, volontario, ha orrore della polvere che gl'imbratta le vesti; i commilitoni, burlandolo, dicono che in tasca porta la spazzolina dei denti e il lucido per le scarpe. Si comporta da valoroso, per altro, nei cimenti più ardui della guerra, ch'egli combatte, pur sentendo in cuor suo che la guerra è una barbarie. Quando è inviato ne' casolari della campagna per procurar vettovaglie ai soldati abborre dalle violenze, dalle ruberie, e ritorna al reggimento a mani vuote, buscandosi una lavata di capo da' superiori punto sentimentali, specialmente se affamati! Ma che coraggio il suo quando la mischia infuria più terribile!... Egli si getta nel fitto delle palle grandinanti; ma senza spavalderia, tranquillo, come se andasse a prendersi il biglietto d'un viaggio d'andata e ritorno agli sportelli della ferrovia di Berlino. Per il suo valore gli si assegna la croce di ferro; ma egli, in mezzo allo stupore di tutti, la rifiuta: dice che le onorificenze sono inutili ciantrusaglie, e ritorna nella vita borghese del domani, non ricordando gli eroismi di ieri. Offeso, non isfida l'offensore, e, quando questi gli manda i padrini, glieli rimanda: passa per codardo, ma non gliene importa un bel niente. Non sarà mai detto ch'egli si batta in duello, egli che pur si è battuto in battaglia: il duello è un altro avanzo di barbarie, e un'assurdità.

Così procede nel mondo, non avendo altro amico vero che Paolo, sincero, leale, ma che non partecipa alle sue idee, tuttochè, per sentimento d'amicizia, qualche volta lo difenda. È curioso quando il protagonista entra in un'adunanza di socialisti: egli, non temendo nemmeno questa volta l'impopolarità e il ridicolo, discute i loro paradossi, li combatte, dimostra loro che il socialismo è un'utopia. Intanto, egli ha rinunciato all'amore, tiepido, a dir vero, d'una signorina della società fastosa, la quale con troppa confidenza (berlinese?) e con troppa facilità gli aveva steso la mano. Gli amori in questo romanzo si seguono: amori borghesi: tutto il fondo è borghese. Il diletto, che si riceve dalla lettura, non è pari alla gravità delle osservazioni che Max Nordau, pensatore potente, fa ad ogni passo sui costumi, sugli ordinamenti moderni in quel suo periodare così nutrito di idee. Bisogna amare gli studi sociali per inoltrarsi nella lettura, che riesce faticosa.

Alcuni quadri vi sono descritti con una forza rara. Certe scene della battaglia del 70, ci riempiono di orrore e di meraviglia insieme; è una lotta di titani. La presa d'una casa piena tutta di assediati è terribile. Ma Nordau è parzialissimo quando parla dei nostri garibaldini, di cui pare non riconosca il valore ammirabile; perchè?... L'ingresso delle truppe trionfanti a Berlino col Bismarck, Moltke e Guglielmo alla testa è una pagina storica pittoresca: quelle, che descrivono la febbre d'oro onde Berlino fu presa il domani delle strepitose vittorie, si leggono e si rileggono, non senza notare che sarcastico e severo giudice è Max Nordau coi *parvenus*.

Peccato che la traduzione concorra a rendere più affaticante la lettura! La traduttrice conosce il tedesco; ma non conosce l'italiano. Cambia persino sesso alle parole! Scrive: *i suppellettili* (pagina 168, *la torrente sotterranea* (pagina 167). — Inventa parole: *luneggiare* (pag. 171), per alternare, mutar fase; *peluzzo* (pag. 214, per *peluche* (pag. 362), *signore ben cresciuto* (pag. 362), per aitante, ecc. *Caffro* (pag. 170) diventa Caffero!... E vi facciamo grazia di tutte le costruzioni legnose, di tutte le forme antitaliane. Roba da mettersi le mani nei capelli!... Peccato!

*

Il Risorgimento d'Italia narrato dai principi di Casa Savoja e dal Parlamento (Firenze, Barbèra).

Non sono che documenti: 37 proclami, 22 discorsi della Corona, con altrettante risposte del Senato e altrettante della Camera; poi qualche ordine del giorno e qualche indirizzo. Nulla di più arido; è un libro lapidario: eppure nulla di più eloquente e di più attraente. Trent'anni di storia, due regni, raccontati, declamati dai due protagonisti. In questo periodo di storia, la parola ufficiale non era una formola, un vestito di cerimonia: esprimeva la vita della nazione. Il signor Filippo Mariotti ha fatto bene a raccogliere questi documenti, che ha dedicati al Principe ereditario. Il pubblico li ha accolti con favore, poichè si è già alla seconda edizione; e non è poco per lavori di questo genere.

*

Vita di Giordano Bruno, narrata al popolo da GIACINTO STIAVELLI. (Roma, Perino).

Il quarto d'ora è per Giordano Bruno; Bruno in tutte le salse. Ma il popolo non lo conosce. Ha fatto bene il giovane pubblicista Stiavelli a narrare la vita dell'indomito frate nolano agli operai che non hanno il tempo di andare nelle biblioteche, alla massa che desidera saper presto e chiaro. È un riassunto d'altri lavori, una compilazione ordinata e lucida. Alquanta imparzialità; nessuna apologia.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a Sciarada a pag. 43: **Chi è sano è ricco.**

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Fauburg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

PRONTA GUARIGIONE
DELLA TOSSE
COLLA
PASTA BIGNONE
PREMIATA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO

La Pasta Bignone guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno.

Presso **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers
Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

HÔTEL D'ITALIE
VENEZIA
Bauer Grünwald.

ISTITUTO INTERNAZIONALE RAVÀ
IN VENEZIA
39° — ANNO — 39°

Premiato con medaglia d'argento, sussidiato dal Governo.
Corso preparatorio alle R.R. Scuole Superiori di Commercio di Venezia, Bari, Genova.
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno.
Programmi gratis.
(Corsi Elementare - Tecnico e Ginnasiale).

Anno VI.
GRAGLIA (Biella)
GRANDE STABILIMENTO IDROTERAPICO
Aperto dal 25 Maggio al 30 Settembre
Stazione Climatica. — Altezza sul livello del mare, m. 850.
DIRETT.-PROPR. **Dott. GUELPA e SORMANÒ.**

« La stazione di Graglia possiede le più favorevoli condizioni di temperatura, » di secchezza e di costanza per riescire saluberrima nella stagione estiva sia » come semplicemente igienica che come curativa di molte malattie, e sopra » tutto delle malattie nervose da esaurimento. »
M.° SEMMOLA, *Profess. di Clinica Terapeutica* nell'Università di Napoli. — Senatore del Regno.

Rowlands' Kalydor

è un prodotto lattiginoso rinfrescante addolcitivo ed emolliente, pel viso e per le mani, durante i grandi calori. Fa sparire le macchie di rossore, l'arsura, l'abbronzato e le rughe della pelle, dando ad essa una tinta delicata, la morbidezza e la beltà. È garantito completamente esente da piombo, zinco o tutt'altro ingrediente nocivo. È assolutamente inoffensivo anche per la pelle la più delicata. — Domandate ai Farmacisti ed ai Profumieri il **Rowlands' Kalydor** di Londra, 20 Hatton Garden.

La Vera
ACQUA DI BOTOT
Solo Dentifricio
APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI
IL MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI
È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al China-China.*
DEPOSITO GENERALE: **229, Rue St-Honoré, PARIGI**, e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

Case Raccomandate.
G. M. Rovinazzi *Pasticciere*, Via Azeglio, 34, Bologna.
F.lli Lodini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

Fornitore di S.M. l'imp. di Russia, S.M. il gran Sult., S.M. il Re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldenburg e di molti altri principi imper. e reali, ecc.

Cäsar und Minka
ZAHNA *(Provincia Sassonia)*
Allevamento di cani da razza.
Listino dei prezzi in tedesco e francese, franco *gratis*. La 5.ª ediz. del volume *Dell'allevamento, del mantenimento, ammaestramento, governo e delle malattie dei cani puro sangue*, con 50 illustr. quasi esclusivamente di cani di razza premiati con primi premi, in tedesco e francese per Marchi 10, L. 12,50, Rubli 5, Fiorini 6.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Latteina tanto apprezzata dall' alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

600 A 1000 LIRE DI UTILE AL MESE
con una piccola somma di **250** lire per deposito di un **articolo esclusivo di prima necessità** universale brevettato e premiato. Domande serie **sono accettate.** — Le informazioni sono spedite *franco* senza ritardo.
Far conoscere l'indirizzo e scrivere a **M. Richard Schneider**, inventore e fabbricante, 22, rue d'Armaille in **Parigi**.

STABILIMENTO IDROTERAPICO
COSSILLA
(a ½ ora da Biella) (a ½ ora da Biella)
Bagni, Camere, Mobilio — Completamente a nuovo
Aperto dal **GIUGNO** all' **OTTOBRE.**
Domande e schiarimenti al **Dirett. Propr. Dott. L. C. BURGONZIO.**

L'ITALIA A BOLOGNA
LETTERE ILLUSTRATE DI
MATILDE SERAO
Lire Due.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.